

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(30)

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Presidente
GUI

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Armato.

La seduta ha inizio alle ore 10,50.

IN SEDE REFERENTE

« Disposizioni in materia di giorni festivi » (227).
(Rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta del 10 novembre 1976).
(Esame e rinvio).

Il presidente Gui ricorda che il 10 novembre l'Assemblea ha deciso di rinviare in Commissione il provvedimento per permettere un approfondito vaglio delle proposte di modifica presentate.

Prende quindi la parola il relatore Mancino, il quale riferisce sul dibattito svoltosi in Assemblea nonché sugli emendamenti che da talune parti sono stati presentati al testo.

Nel manifestare il parere del Governo, il sottosegretario Armato dichiara che un orientamento di massima in favore dell'accoglimento di modifiche può essere espresso solo in relazione all'emendamento sostitutivo dell'articolo 3, presentato dal senatore Venanzetti.

Secondo tale emendamento, che non troverebbe discordi le organizzazioni sindacali, per le ricorrenze indicate nell'articolo 1 si applicano ai fini retributivi le vigenti norme relative alle festività infrasettimanali che ricadano in giornate domenicali.

Quindi il senatore La Valle dà ragione di un suo emendamento tendente a reintrodurre la festività di Ognissanti che, secondo il primo comma dell'articolo 1 cessa di essere considerata festiva anche agli effetti civili. A tale proposta si associa il senatore Venanzetti, dichiarando di ritirare l'emendamento presentato per sostituire la festività dell'Immacolata Concezione a quella di Ognissanti tra quelle che cessano, appunto, di essere considerate festive agli effetti civili.

Il senatore Venanzetti svolge altresì un emendamento volto a sostituire il secondo comma dell'articolo 1: secondo tale emendamento, a decorrere dal 1977, la celebrazione dell'anniversario della Liberazione e quella della festa dell'Unità nazionale hanno luogo rispettivamente nell'ultima domenica di aprile e nella prima domenica di novembre. Cessano pertanto di essere considerati festivi i giorni 25 aprile e 4 novembre.

Prende quindi la parola il senatore Vittorino Colombo il quale riferisce che in Assemblea da parte sua e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 3, secondo il quale i lavoratori che non abbiano in base a contratti collettivi o ad accordi aziendali diritto ad

almeno tre settimane di ferie, potranno fruire del riposo in precedenza connesso alle ricorrenze indicate nell'articolo 1 in un periodo da concordare in sede aziendale con le rappresentanze sindacali. Per le aziende commerciali o di servizio — secondo lo stesso emendamento — è consentita la sostituzione del personale in ferie, a qualsiasi titolo siano queste godute, con assunzioni temporanee anche in deroga alle vigenti disposizioni.

Prende quindi la parola il senatore Modica per osservare che, pur dovendosi procedere ad una ampia consultazione con le parti che siano interessate alla normativa in argomento, l'iter del disegno di legge ha già subito ritardi ed occorre che si avvenga quanto prima ad una soluzione nella sede a ciò istituzionalmente preposta, cioè nel Parlamento, che deve assumersi la propria responsabilità al di fuori di ogni spinta confusionaria. Pertanto, ad avviso del senatore Modica, non è il caso di prolungare il dibattito alla ricerca di misure perfezionistiche, anche perchè nella stesura attuale il testo lascia adeguato spazio per ogni legittimo adattamento delle norme alla realtà nella quale esse sono destinate ad essere calate. Pertanto, secondo il Gruppo del PCI, il provvedimento va varato nel testo attuale.

Favorevoli invece ad un ulteriore approfondimento della materia si dichiarano i senatori Andò, Venanzetti — che sottolinea le preoccupazioni che ha sollevato nel mondo imprenditoriale la ipotesi della concessione di un unico periodo di ferie in sostituzione delle festività abolite —, Mancino — secondo il quale il Parlamento deve al più presto esprimersi, ma l'emendamento del senatore La Valle merita la più ampia considerazione — e Senese.

Il sottosegretario Armato, dopo avere ribadito che il disegno di legge tende ad allineare il numero delle festività italiane a quello medio in atto in Europa, fa presente che la proposta di modifica avanzata dal senatore La Valle, in ragione dei riflessi che può avere nei riguardi della Santa Sede, lo induce a chiedere alla Commissione un rinvio dell'esame per potersi consultare con il Presidente del Consiglio dei ministri.

Dopo interventi dei senatori Modica e Maffioletti, che ribadiscono l'urgenza di approvare il provvedimento non sussistendo effettivi problemi da risolvere, fatta eccezione per la sostituzione della festività di Ognisanti con altra festività da sopprimere in luogo di essa — ma che comunque non può precludere il completamento dell'iter del disegno di legge — la Commissione rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame del provvedimento.

IN SEDE CONSULTIVA

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975» (281), approvato dalla Camera dei deputati.
(Parere alla 5ª Commissione).

Riferisce, in luogo del senatore Murmura, il senatore Mancino e quindi la Commissione gli dà mandato di esprimere parere favorevole sul rendiconto del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1975.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 1° dicembre, alle ore 10,30: all'ordine del giorno, in sede referente, il seguito dell'esame sul disegno di legge recante disposizioni in materia di giorni festivi.

La seduta termina alle ore 12,45.

GIUSTIZIA (2ª)

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Presidente
VIVIANI

Interviene il Ministro di grazia e giustizia Bonifacio.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

Il Presidente informa che il ministro Bonifacio ha comunicato di non potersi trattene, per improvvisi ed imprevvisibili impe-

gni di Governo, il tempo necessario a concludere l'esame del bilancio e che, pertanto, si rende necessario rinviare il seguito dell'esame ad una seduta della prossima settimana (essendo, nella settimana in corso, taluni commissari già impegnati nei lavori della Commissione consultiva del nuovo codice di procedura penale presso il Ministero di grazia e giustizia).

Dopo che i senatori De Carolis e Lugnano, relatori alla Commissione, hanno assunto l'impegno di comunicare il rapporto della Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia alla 5ª Commissione permanente entro la mattinata di martedì 30 novembre, il Presidente rinvia la seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi lunedì 29 novembre, alle ore 18, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 10,30.

AFFARI ESTERI (3ª)

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976

*Presidenza del Presidente
VIGLIANESI*

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Radi.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

IN SEDE REFERENTE

«Ratifica delle Convenzioni in materia di inquinamento da idrocarburi, con Allegato, adottate a Bruxelles il 29 novembre 1969, e adesione alla Convenzione istitutiva di un Fondo internazionale di indennizzo dei relativi danni, adottata a Bruxelles il 18 dicembre 1971, e loro esecuzione» (240).
(Esame).

Il senatore La Valle, relatore alla Commissione, illustra dettagliatamente il disegno di legge mirante alla ratifica delle due

Convenzioni adottate a Bruxelles (concernenti l'una l'intervento dello Stato costiero in alto mare in caso di sinistri marittimi, l'altra la responsabilità civile per i danni derivanti dall'inquinamento) ed alla adesione alla Convenzione istitutiva di un apposito Fondo di indennizzo per i danni causati dall'inquinamento da idrocarburi.

Dopo essersi soffermato sulle misure di difesa che, in base alla prima Convenzione, ciascuno Stato costiero può adottare in alto mare contro l'inquinamento da idrocarburi derivante o che possa derivare a seguito di sinistri marittimi, nonché sul principio di responsabilità oggettiva adottato nella seconda Convenzione relativa alla responsabilità civile per i danni causati, l'oratore evidenzia i meccanismi contributivi e i vari massimali di indennizzo previsti per il funzionamento del Fondo istituito con la terza Convenzione alla quale il provvedimento in esame propone l'adesione.

Il senatore La Valle fa, quindi, presente che l'8ª Commissione ha trasmesso parere favorevole.

La Commissione bilancio ha espresso parere favorevole a condizione che venga meglio riformulato l'articolo 5 del disegno di legge relativo alla copertura degli oneri finanziari.

Il relatore raccomanda, quindi, l'approvazione del disegno di legge con l'emendamento formale suggerito dalla Commissione bilancio. Analoga raccomandazione rivolge il sottosegretario Radi, favorevole all'emendamento.

La Commissione quindi accoglie il disegno di legge nel testo come sopra emendato, dando incarico al senatore La Valle di riferire favorevolmente all'Assemblea.

IN SEDE CONSULTIVA

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977» (280), approvato dalla Camera dei deputati.

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella 6).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Si passa all'esame degli ordini del giorno.

Il sottosegretario Radi dichiara di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno svolto dal senatore Marchetti in sede di discussione generale, nella seduta del 17 novembre, relativo alla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, al quale si è detto favorevole il relatore, senatrice Tullia Romagnoli Carettoni, e dopo un breve intervento del senatore Calamandrei.

Il sottosegretario Radi dichiara, quindi, di condividere l'ispirazione ed il senso generale dell'ordine del giorno svolto nella seduta di ieri dal senatore Calamandrei, relativo alla riduzione degli armamenti; l'accetta quindi come raccomandazione. Ha espresso parere favorevole la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni.

Dopo interventi della senatrice Tullia Romagnoli Carettoni e del senatore Pecoraro, il sottosegretario Radi dichiara di accogliere, e la Commissione approva il seguente ordine del giorno:

« La 3^a Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo a continuare in sede CEE la richiesta di programmazione quadriennale della ricerca scientifica comune, nell'ambito del più ampio impegno comunitario per la riaffermata necessità di una politica energetica concordata, e a continuare la difesa del Centro comune di ricerche di Ispra come sede del "progetto JET", riferendosi alle condizioni, ripetutamente accertate da Commissioni europee tecnico-scientifiche, di particolare idoneità del centro italiano ».

(0/280/3/3-tab. 6)

MARCHETTI

Dopo che il relatore Tullia Romagnoli Carettoni ha espresso parere favorevole, il sottosegretario Radi dichiara di accettare e la Commissione approva il seguente ordine del giorno (del quale il proponente ha ritirato l'ultima parte costituita dalle parole "con forme di partecipazione non puramente teoriche, perciò tecnicamente inutilizza-

bili, come quelle attuali", su proposta della senatrice Tullia Romagnoli Carettoni):

« La 3^a Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo a studiare e a proporre, con la legge istitutiva dell'elezione popolare del Parlamento europeo a partire dal 1978, il riconoscimento effettivo del diritto di voto agli emigranti ».

(0/280/4/3-tab. 6)

MARCHETTI

Il sottosegretario Radi dichiara quindi di accettare come raccomandazione il seguente ordine del giorno al quale si dichiara favorevole la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni (dopo che il proponente vi ha apporato una modifica formale relativa alla sede degli interventi, suggerita dal senatore Fenoaltea e dal relatore):

« La 3^a Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo

a promuovere, con interventi in sede di Comunità europea e colloqui bilaterali con il Governo federale tedesco — che accetta, partecipando ai lavori per il riconoscimento pratico, i « diritti speciali » dei cittadini dei paesi della CEE — la concessione ai lavoratori italiani residenti in Germania del diritto politico e civile, universale e irrinunciabile, anche a condizione di reciprocità, di partecipare alla elezione diretta, con suffragio universale, di proprie forme di rappresentanza popolare, quali i comitati consultivi consolari, e di organizzare analoga partecipazione anche a possibili elezioni popolari del CCIE e dello stesso Parlamento europeo ».

(0/280/5/3 - tab. 6)

MARCHETTI

Il senatore Peritore svolge quindi il seguente ordine del giorno soffermandosi ampiamente, tra l'altro, sulla situazione dei lavoratori italiani all'estero; prospettando l'opportunità di promuovere in tale campo una indagine conoscitiva e anticipando l'orienta-

mento della propria parte politica per una espressione del voto degli emigranti col rientro in Italia:

« La 3^a Commissione permanente del Senato,

preso atto che il fenomeno della emigrazione italiana investe gli interessi di moltissime famiglie; e che, pertanto, in numerosi paesi europei ed extra europei si registra una notevole presenza di connazionali, verso i quali si manifesta assai carente l'assistenza degli uffici diplomatico-consolari;

ritenuto che la condizione delle famiglie italiane all'estero dovrà essere meglio garantita dal Governo italiano con una assistenza più sollecita e più concreta in relazione ai loro interessi sociali, culturali, economici e politici;

ritenuto, inoltre, che gli stanziamenti del bilancio dello Stato per l'emigrazione si giudicano inadeguati in rapporto alle esigenze reali emerse anche nella Conferenza nazionale dell'emigrazione;

constatato che l'occupazione degli emigrati nei paesi della Comunità europea continua a subire forti spinte recessive e che già si registra il rientro di molti connazionali;

nella previsione, infine, che nel 1978 si svolgeranno le elezioni dirette del Parlamento europeo,

invita il Governo:

— ad accertare le reali condizioni di vita delle comunità italiane all'estero anche con lo svolgimento di indagine conoscitiva; si da adeguare, ristrutturandola, la rete diplomatico-consolare;

— a provvedere, nel quadro e compatibilmente con le esigenze derivanti dalla crisi economica in atto, alle più urgenti necessità dell'emigrazione anche con possibili variazioni di spesa nel corso dell'esercizio;

a verificare quali interventi sono stati realizzati in relazione e in ottemperanza alle conclusioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione;

ad intervenire con un programma di misure concrete allo scopo di facilitare, con i mezzi disponibili, sia pure con i limiti derivanti dall'attuale grave crisi economica, il reinserimento produttivo e sociale degli emigrati che rientrano nei comuni di origine;

ad assicurare a tutti gli emigrati italiani il pieno esercizio del diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni dirette del Parlamento europeo ».

(0/280/6/3-Tab. 6) PERITORE, PIERALLI, CALAMANDREI, VALORI

Interviene, quindi, il presidente Viglianesi per rilevare che l'Ufficio di presidenza della Commissione ha già manifestato il proprio orientamento per una indagine conoscitiva sulla condizione delle comunità italiane all'estero e che su tale proposta il Presidente del Senato ha manifestato un favorevole giudizio. L'Ufficio di presidenza della Commissione si riserva di approfondire nei dettagli il problema e di avanzare precise proposte.

Dopo che il relatore ha spreso parere favorevole — chiarendo che l'ultimo somma dell'ordine del giorno non definisce il tipo di elezione cui ha fatto cenno il senatore Peritore — il sottosegretario Radi dichiara di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno, con il chiarimento avanzato dalla senatrice Tullia Romagnoli Caretoni.

Il senatore Artieri svolge quindi il seguente ordine del giorno:

« La 3^a Commissione permanente del Senato,

dopo attento esame della tabella n. 6 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977, deve constatare che essa è informata alla assoluta inosservanza degli appelli, indicazioni, constatazioni contenuti nelle correnti discussioni parlamentari e nei reiterati, fervidi ammonimenti alla Nazione da parte del Governo e del presidente Andreotti.

Pertanto propone:

1) che venga effettuata dagli uffici competenti del Ministero degli esteri una revisione riduttiva delle spese non necessarie;

2) che, comunque, venga soppresso l'aumento annunciato di lire 36.207,7 milioni sulla spesa precedente. E ciò per evidente contraddizione di termini, con la politica di austerità a cui vengono richiamati i cittadini italiani e le classi meno abbienti ».

(0/280/7/3-Tab. 6)

ARTIERI

Il rappresentante del Governo dichiara di non poter accettare che come raccomandazione il punto 1) dell'ordine del giorno e di essere contrario — così come il relatore — al punto 2) dell'ordine del giorno.

L'ordine del giorno è quindi respinto dalla Commissione.

L'ordine del giorno presentato dal senatore De Matteis, relativo al personale del Ministero degli affari esteri, è, quindi, dichiarato decaduto per assenza del proponente.

Esaurito, quindi, l'esame degli ordini del giorno, la Commissione dà mandato alla senatrice Tullia Romagnoli Caretoni di trasmettere rapporto alla Commissione bilancio nei termini emersi nel corso del dibattito.

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 » (281), approvato dalla Camera dei deputati. (Parere alla 5ª Commissione).

La Commissione dà mandato alla senatrice Tullia Romagnoli Caretoni di trasmettere parere favorevole, per la parte di competenza, sul rendiconto dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975.

La seduta termina alle ore 11,50.

DIFESA (4ª)

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Presidente
SCHIETROMA

Intervengono il Ministro della difesa Lattanzio e il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Caroli.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

IN SEDE CONSULTIVA

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 » (280), approvato dalla Camera dei deputati.

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, rinviato nella seduta di ieri.

Il senatore Donelli affronta il problema del rinnovamento democratico delle Forze armate, nel quadro della riforma generale dello Stato e come premessa anche per la migliore funzionalità ed efficienza del settore, osservando anzitutto che, malgrado i richiami ad alcune norme costituzionali, tale problema non risulta adeguatamente approfondito nell'esposizione del relatore. Allo stesso modo, malgrado il vivo interesse al superamento di una situazione di arretratezza nella collocazione delle Forze armate nel contesto della vita nazionale, e malgrado i fermenti ed alcuni passi avanti verso tale rinnovamento democratico, il Governo non ha recepito che in maniera limitata e contraddittoria le istanze di rinnovamento, ed anzi negli ultimi interventi si registrano quasi dei passi indietro, rispetto al programma di Governo a suo tempo esposto dall'onorevole Andreotti.

Sebbene il Parlamento — prosegue l'oratore — in relazione a specifici disegni di legge sia chiamato ad approfondire, a breve scadenza, singoli aspetti di tale problema, l'esame del bilancio va considerato un momento fondamentale per impostare il discorso sulla politica nel settore militare, in quanto le esigenze di rinnovamento, che hanno acquistato rilevanza di massa, non possono essere eluse né attraverso rinvii, né attraverso interventi graduali o parziali. Dopo aver accennato ad alcuni dati statistici sul reclutamento dei quadri nelle Forze armate, che confermano un più equilibrato pluralismo sociale nella provenienza dei militari dai vari ceti, osserva che non può disconoscersi la validità delle istanze di rinnovamento sostenute dagli stessi militari, al di là di alcune forme di lotta rispetto

alle quali i comunisti hanno già espresso perplessità e dissenso.

Ponendosi quindi un quesito sulla effettiva volontà politica del Governo e del partito che lo esprime, l'oratore sottolinea i contrasti coi principi costituzionali che emergono dalle prime norme predisposte in materia di disciplina, osservando che il divieto, per i militari di carriera, non solo di aderire ai partiti politici, ma anche di partecipare alle attività di altre organizzazioni aventi finalità politiche, si collega, a suo avviso, ad una malintesa ed antidemocratica concezione della funzione dei partiti e del senso dell'attività politica, e si ispira ad una interpretazione restrittiva dell'articolo 98 della Costituzione, che prevede solo una facoltà, e non l'obbligo, per il legislatore, di disciplinare l'attività politica dei militari.

Altre contraddizioni vengono evidenziate dal senatore Donelli in merito al problema della partecipazione dei militari alla vita del rispettivo settore; il rigetto di elezioni democratiche dirette per gli organi rappresentativi, per quanto possa apparire giustificato da legittime esigenze di prevenire forme controproducenti di « permissività », va contestato con una negativa valutazione politica, se dovesse apparire ispirato da riserve mentali in merito al nuovo tipo di rapporto che i partiti democratici propugnano fra le Forze armate, la società civile e lo Stato.

Premesso che il principio della disciplina e della autorevolezza dei dirigenti potrà essere solo rafforzato da un sistema maggiormente basato sul consenso, l'oratore rileva che dai provvedimenti proposti dal Governo non emerge, in concreto, il quadro di una organica politica di riforma; citate in proposito le varie proposte formulate alla Camera dei deputati dai parlamentari comunisti, l'oratore richiama l'attenzione sul problema umano, come momento centrale di una nuova concezione delle Forze armate, così come i problemi della politica per il personale diventano rilevanti anche ai fini dell'adeguamento degli armamenti. Anche se il Ministro ha già fornito qualche assicurazione davanti all'altro ramo del Parlamento, va ribadita — secondo l'oratore — la necessità di eliminare le molte differenze ne-

gli ordinamenti, nelle carriere, nell'avanzamento dei gradi fra le tre armi, che sono tuttora fonte di malumore e di disagio, rispetto a cui risultano elaborati solo interventi limitati e settoriali. Anche sui problemi della revisione della giustizia militare il Ministro ha assicurato l'impegno del Governo, ma ancora si attende una organica proposta, che sia necessariamente collegata anche alla riforma della disciplina militare. Mentre è auspicabile un rapido intervento per eliminare disposizioni anacronistiche del codice penale militare, per quanto concerne l'ordinamento penitenziario militare sarà sufficiente estendere i principi ed i criteri già acquisiti per la riforma delle carceri civili; di ciò, peraltro, la Commissione potrà adeguatamente occuparsi attraverso la proposta indagine conoscitiva.

Il rinnovamento in senso democratico delle Forze armate, ad avviso dell'oratore, soprattutto nel delicato settore della gerarchia e della disciplina militare, va definito in un diverso clima e con un migliore rapporto fra il Parlamento e il settore interessato. Occorre assicurare la più ampia conoscenza, tra i militari, delle norme su cui il Parlamento dovrà deliberare, e sollecitarne la valutazione attraverso apposite assemblee, che siano chiaramente riconosciute legittime, in modo che si eviti il pericolo di pretestuose forme repressive che in alcuni casi si collegano a inammissibili resistenze nei confronti del processo di democratizzazione.

Dopo aver ricordato i due ordini del giorno che il Governo, alla Camera dei deputati, ha accolto come raccomandazione, l'oratore chiede che il Ministro si pronunci nuovamente sulle intenzioni e sulle misure predisposte per risolvere il problema della sanatoria delle sanzioni disciplinari e della regolamentazione delle consultazioni della base militare.

Il senatore Donelli richiama quindi l'attenzione sul problema della selezione e della formazione dei quadri militari, rilevando come in molti casi, attraverso i *tests* psico-attitudinali, si apra la possibilità a forme di selezione basate su discriminazioni, che assumono particolare rilevanza politica quando, ai fini dell'ammissione nei quadri,

con appositi colloqui preliminari si tende a scandagliare le opinioni politiche e personali dei vari candidati. Anche i programmi di insegnamento e la selezione per chiamata diretta dei docenti nelle scuole e nelle accademie militari, presentano degli inconvenienti, che potrebbero essere eliminati con un più organico rapporto con le ordinarie istituzioni scolastiche e universitarie.

Il senatore Donelli prosegue osservando che il Governo deve impegnarsi a risolvere numerosi altri problemi che riguardano il cittadino-soldato, anche fuori del servizio; ciò vale in particolare per i problemi della casa e della salute. Il problema degli alloggi per i militari va affrontato mediante soluzioni integrate con l'attività dei comuni e degli enti locali in materia di edilizia popolare; notevole può essere l'incidenza dell'utilizzazione, a tal fine, dei beni del demanio militare nei centri urbani. In attesa di una situazione migliore, dovrà evitarsi di proseguire gli sfratti nei confronti dei militari pensionati che occupano alloggi di servizio.

Per quanto riguarda i problemi della sanità militare, di cui la Commissione si occuperà con una apposita indagine conoscitiva, l'oratore, dopo aver richiamato le gravi carenze del settore (per mancanza di specialisti e di attrezzature, per la scarsa partecipazione dei medici ai relativi concorsi, per il persistere di una più accentuata mentalità antidemocratica), si pone il problema se sia sufficiente la ristrutturazione e l'ammodernamento del settore, o se non sia da porre in dubbio, addirittura, la validità di una apposita struttura militare, distinta dal servizio sanitario civile. Richiamandosi ad un ordine del giorno su cui il Governo, alla Camera dei deputati, non ha avanzato riserve, chiede al Ministro di precisare il suo orientamento su tale problema.

Avviandosi alla conclusione, il senatore Donelli rileva che i comunisti, pur non sottovalutando alcuni aspetti positivi di una situazione in evoluzione (richiama in proposito le nuove norme sulle servitù militari e il nobile impegno delle Forze armate per le popolazioni del Friuli) non ritengono ancora sufficientemente avviato il processo di una

riforma in senso costituzionale e democratico che, oltre ad alcuni provvedimenti pur rilevanti, comporta una coerente risposta politica al complesso dei problemi delle Forze armate. Conclude prospettando l'opportunità che la Commissione difesa, con un'iniziativa di grande valore democratico, trovi l'occasione di acquisire l'opinione, su tali problemi, dei diretti interessati, di vari livelli e gradi.

Il senatore Giovanniello sottolinea anzitutto lo sforzo del relatore, che ha posto al centro della sua esposizione, come premessa per il dibattito in Commissione, il problema del fattore umano nelle Forze armate, preminente rispetto ai problemi degli stanziamenti e delle spese del bilancio. La tabella concernente il Ministero della difesa non può dar luogo solo a valutazioni di tipo ragionieristico e contabile, ma fornisce lo spunto per una valutazione della impostazione politica cui esso si collega, nel quadro di una precisa situazione di politica estera. L'oratore insiste quindi sul dato fondamentale che il bilancio della difesa non si collega in alcun modo ai criteri e alla logica della aggressione, nè può considerarsi avulso dal contesto della politica generale del Governo.

Dopo aver rilevato che gli stanziamenti per l'ammodernamento dell'esercito e della aeronautica segneranno il passo in relazione alla situazione economica, malgrado le esigenze da tutti riconosciute, sottolinea che attraverso l'Alleanza atlantica è stato fornito un contributo alla distensione e alla coesistenza pacifica. Respingendo ogni processo alle intenzioni, rileva che il carattere difensivo di tale alleanza è stato dimostrato nei fatti, anche in talune circostanze storiche (come per il muro di Berlino o per i fatti di Cuba) che avrebbero potuto assumere il valore di una provocazione.

Il ruolo dell'Italia — prosegue l'oratore — nel contesto dell'Alleanza atlantica, acquista poi particolare rilevanza per il carattere di centralità dell'area mediterranea, in una zona che ha grande importanza economica e strategica, in cui vi è un intreccio di interessi di ogni genere fra tutti i paesi che nel Mediterraneo si affacciano, con particolare rilevanza per i paesi del terzo mon-

do; in cui peraltro persistono vari focolai di tensione e di crisi, con un alto potenziale di conflittualità. La presenza attiva dell'Italia, anche dal punto di vista degli schieramenti militari, assicura una funzione di pace e di equilibrio che corrisponde all'interesse di tutta l'Europa.

Dopo aver esaminato le implicazioni di un sistema basato sull'equilibrio tra le due superpotenze, l'oratore osserva che il principio della strategia bipolare, pur insidiato dall'emergere della potenza cinese, non contrasta con l'esigenza che l'Italia assuma un suo proprio ruolo nel perseguimento dei disegni di pace, sia su scala generale, in relazione ai principi dell'accordo di Helsinki, sia per gli aspetti più immediati, come ad esempio nella regolazione dei rapporti con la Jugoslavia con il trattato di Osimo.

In tale contesto internazionale — conclude il senatore Giovanniello — appaiono quindi giustificati i sacrifici che vengono richiesti, sul piano economico, per concorrere al potenziamento delle Forze armate, chiamate a svolgere un ruolo impegnativo ai fini della realizzazione della politica internazionale, nella premessa che tale potenziamento, sebbene attuato sotto la guida e la responsabilità tecnica dei vertici militari, impegnerà la direzione politica e la responsabilità del Governo e del Parlamento.

Il senatore Signori, dopo aver sottolineato il ritardo con cui si è finalmente preso atto dell'esistenza di una questione militare, ribadisce l'esigenza di recuperare il divario esistente rispetto alla società civile, respingendo ogni tendenza a considerare ulteriormente le Forze armate come un corpo separato e perseguendo, con l'impegno primario di tutti i partiti democratici, la riforma delle strutture militari in senso democratico e costituzionale. Superare strutture e mentalità arcaiche significa anche combattere ogni tentazione eversiva, che spesso emerge da troppi episodi non chiari che coinvolgono talvolta alti livelli gerarchici. Dopo aver lamentato che la Commissione è chiamata troppo spesso ad affrantare questioni marginali, con interventi settoriali che a loro volta creano scompensi e determinano la necessità di altri

interventi correttivi ugualmente settoriali, l'oratore osserva che solo l'esame del bilancio può consentire una discussione seria sull'insieme dei problemi e della politica militare. È inoltre di attualità il problema dell'ammodernamento delle Forze armate, che va perseguito in base al criterio di preferire la qualità dei servizi rispetto alla quantità dei mezzi disponibili (come del resto è imposto dalla evoluzione delle situazioni obiettive) e attraverso la ricerca di un serio rapporto fra la programmazione di tale ammodernamento e la programmazione economica nazionale.

Richiamandosi alle questioni di politica internazionale, l'oratore conferma che i socialisti non intendono più porre in discussione il sistema delle alleanze in cui è inserita l'Italia, e intendono sempre più sottolineare la natura difensiva dell'Alleanza atlantica, non solo attraverso affermazioni di principio, ma impegnando il Governo al più ampio contributo ad una effettiva politica di pace, in particolare nel bacino del Mediterraneo. Sebbene l'equilibrio internazionale si colleghi a situazioni storiche consolidate a Yalta e a Potsdam, è doveroso impegnarsi per superare lo *status quo* e la logica dei blocchi, condannando alcuni principi propri del periodo della guerra fredda e del rischio calcolato, ed attuando nella più ampia misura possibile i principi sanciti ad Helsinki. Pur riconoscendo i limiti delle possibilità di azione da parte italiana, l'oratore ribadisce la necessità di un ruolo impegnato, anche concorrendo al rafforzamento del prestigio e dell'autorità dell'ONU, organismo spesso ignorato o scavalcato dalla politica delle superpotenze.

Passando ai problemi della politica militare italiana, il senatore Signori rileva che il Governo è chiamato a pronunciarsi su tutta una serie di questioni, e in particolare su quelle connesse agli scandali degli ultimi tempi e agli sviluppi sconcertanti del caso Lookeed, per il quale si è già perso troppo tempo rispetto alla definizione del problema già intervenuta in altri paesi come il Giappone e l'Olanda. Premesso che l'accertamento della verità contribuirà anche a scagionare coloro che sono ingiustamente

accusati, ne trae spunto per confermare la opportunità dell'inchiesta parlamentare sulle forniture e le commesse nel settore militare.

Dopo aver accennato all'opportunità di rendere meglio comprensibili i dati sulle spese stanziare in bilancio, e di acquisire una migliore conoscenza sull'effettiva utilizzazione dei fondi, il senatore Signori sottolinea alcune esigenze di principio che devono ispirare la riforma della disciplina militare, perchè tale riforma concorra in maniera adeguata alla democratizzazione delle Forze armate; cita altresì le implicazioni con i problemi del codice penale militare di pace, della giustizia militare, dei rapporti gerarchici, della partecipazione dei diretti interessati.

Il problema della democratizzazione ripropone la necessità di un chiaro impegno del Governo sulla riforma dei servizi segreti, sui quali, dal SIFAR al SID, dalle trame nere alla strategia della tensione, troppe accuse si sono riversate, tanto da far individuare in essi un corpo separato, non già al servizio delle libere istituzioni, ma delle forze avverse all'ordinamento costituzionale. Nella riforma del settore, non è sufficiente modificare le sigle, cambiare qualcosa perchè nulla cambi; occorre la precisa volontà politica di fare definitivamente pulizia, occorre l'assicurazione del Governo per l'effettivo controllo parlamentare sui servizi segreti e per adeguate informazioni sui criteri delle relative spese, se non, come è ovvio, sulle singole spese.

Il senatore Signori affronta quindi una serie di problemi specifici, chiedendo che il Governo si pronunci sui problemi delle industrie militari e della esportazione e del commercio di armi. Accennato all'esigenza di rivedere i criteri del segreto politico-militare, afferma la necessità di rivedere le norme sul personale militare, finora elaborate ed applicate dagli Stati maggiori in via quasi esclusiva, determinandosi per altro (soprattutto con le norme sull'avanzamento) macroscopiche discordanze e storture tra le varie armi e i vari corpi. Non si giustifica — ad avviso dell'oratore — l'esistenza di centinaia di generali, di sei diversi servizi tecnici, di stanziamenti rilevanti per la ri-

cerca scientifica e tecnologica, di cui non si conosce il criterio di ripartizione tra gli operatori privati. Ingiustificate sono alcune differenze, come quelle legate al grado, negli indici di pensionabilità della indennità di aeronavigazione. Non si conosce, prosegue l'oratore, quale soluzione il Governo intenda dare al problema degli ufficiali di complemento con ferma di cinque anni, che non rientreranno nelle aliquote di inquadramento, così come è necessario definire il problema delle carriere e delle promozioni per i capitani in servizio permanente effettivo del ruolo servizi dell'aviazione militare.

Per quanto riguarda il problema degli alloggi per i militari, il senatore Signori sostiene la necessità di disporre di appartamenti che possano essere riscattati al momento del collocamento a riposo; sottolinea in particolare l'esempio degli alloggi già dell'INCIS, rispetto agli alloggi di servizio del demanio militare. Dopo essersi associato alle considerazioni di precedenti oratori sui problemi delle carceri militari e della sanità militare, chiede l'esame di una possibile regionalizzazione del servizio di leva, pur nei limiti imposti dalle esigenze di dislocazione dei vari reparti. Per quanto concerne altresì i militari di leva, occorre anche affrontare — secondo l'oratore — il problema dell'assoluta inadeguatezza del soldo.

Sul problema economico, afferma inoltre il senatore Signori, va sottolineata la necessità di pervenire ai gradi funzionali e di svincolare la progressione economica dalla progressione giuridica. Dopo un breve accenno alle spese per le pubblicazioni dirette alle Forze armate, alcune delle quali di contenuto inutile o addirittura censurabile, l'oratore rileva che, sebbene non si possa pretendere la immediata soluzione di tutti i problemi, occorre affrontarne l'esame sulla base di criteri di priorità.

Il malessere esistente nelle Forze armate — conclude il senatore Signori — non si combatte attraverso interventi repressivi, ma con la eliminazione dei problemi e la riforma delle strutture. La sfiducia che in ampi settori dell'opinione pubblica si è determinata nei confronti dei militari, troppo spes-

so chiamati in causa in episodi oscuri, va combattuta coi fatti, anche ad evitare generalizzazioni dannose per la parte sana e responsabile delle Forze armate. La necessaria severità con i colpevoli metterà in luce le Forze armate non come corpo separato, ma come parte integrante del paese, non solo in relazione a particolari situazioni, come per l'opera grande e bella svolta nel Friuli, ma in maniera permanente. I socialisti, contestando le tesi di alcuni gruppuscoli, respingono il proposito di sconvolgere le Forze armate e affermano che il Parlamento, facendone una struttura moderna, efficiente e democratica, potrà richiedere ad esse la fedeltà alle istituzioni democratiche e repubblicane, al servizio del paese.

Il senatore Arrigo Boldrini rileva che il problema della riforma democratica delle Forze armate rende di attualità l'analisi storica — cui ha contribuito recentemente lo stesso Ministero della difesa — del contributo fornito dalle Forze armate alla guerra di liberazione. Sebbene tale contributo sia stato adeguatamente rivalutato, vanno ancora approfonditi alcuni aspetti, e in particolare i motivi della rottura fra i militari e il regime fascista e le caratteristiche della partecipazione dei soldati alla guerra di liberazione, da un lato per l'immissione, nei reparti regolari, dei volontari delle regioni centro-meridionali, dall'altro per la esistenza di una organizzazione unitaria tra esercito e partigiani. Altro elemento notevole, infine, il verificarsi in tale circostanza, per la prima volta (salvo qualche limitato precedente nel 1915-18) di un diretto impatto con i problemi della società civile. L'approfondimento di tali aspetti — prosegue l'oratore — può essere valido per l'elaborazione di una linea nazionale di politica militare, elaborazione finora mancata a seguito della pedissequa ripetizione degli orientamenti dei comandi atlantici, oltretutto carenti di aggiornamento e spesso caratterizzati da schematismi rigidi.

Premesso che numerosi esempi storici confermano l'esigenza di adeguare le impostazioni teoriche al mutamento della realtà, l'oratore rileva che, pur nel quadro della impostazione dell'Alleanza atlantica, la riconsiderazione dei problemi della difesa nazionale può essere affrontata tenendosi conto di altre componenti rispetto allo strumento militare. La difesa del paese deve essere considerato un problema popolare, da affrontare con il contributo di tutte le forze, nel contesto generale della situazione interna ed internazionale.

Dopo aver rilevato che il Consiglio supremo di difesa, che pure ha la facoltà di avvalersi del contributo di esperti e di scienziati, non ha mai affrontato alcune questioni di fondo, l'oratore osserva che il ruolo assegnato alle Forze armate italiane nel quadro della strategia atlantica, ruolo peraltro limitato e interlocutorio rispetto al possibile intervento delle « riserve » NATO, appare incongruo rispetto alla situazione del settore mediterraneo, ed anche rispetto ad una logica più generale, in quanto ogni situazione di conflitto in tale area non può trovare soluzione che attraverso strumenti politici, come è dimostrato da ripetuti ed anche recenti esempi.

Dopo aver accennato ad alcuni aspetti contingenti della situazione mediterranea, ed in particolare ai rapporti tra la Grecia e la Turchia e alle nuove dimensioni dell'impegno inglese, il senatore Arrigo Boldrini chiede chiarimenti sulle recenti decisioni del vertice NATO, per il programma del 1977, e in particolare sulle informazioni secondo cui, nella ipotesi di crisi generale, sarebbe considerato inevitabile (secondo una nota tesi americana) il ricorso alle armi atomiche.

Dopo aver preso atto di una precisazione del Ministro, il quale nega che una tale tesi sia emersa nel corso della discussione, il senatore Boldrini accenna anche ad un'altra tesi — in merito alla quale chiede di conoscere l'orientamento del Governo italiano — tendente a ridurre gli stessi poteri del Presidente americano per accentrarli nelle mani del comando militare NATO in Europa, in materia di utilizzazione dell'arsenale atomico.

In relazione alla importanza delle armi atomiche, l'oratore si pone quindi il quesito della funzione e della utilità dell'armamento convenzionale, che gli stessi americani chiedono ai paesi dell'occidente europeo di raf-

forzare, con una serie di spese di cui — oltre tutto — finiscono per beneficiare molte industrie americane per il rilascio delle relative licenze. Tale ordine di problemi, ad avviso dell'oratore, chiama in causa anche la questione dell'autonomia politica dell'Italia rispetto alle esigenze proprie degli americani.

Il senatore Arrigo Boldrini prosegue auspicando che la politica militare italiana si colleghi sempre più ai temi della distensione e alla attuazione sempre più ampia dei principi di Helsinki, di cui già si riscontrano alcune applicazioni nelle attività militari. Non solo i cambiamenti e l'evoluzione della politica internazionale, ma anche, in tanti paesi del mondo, la stessa crescita della società civile impongono la riforma delle strutture militari, che deve avvenire anche in Italia. Conclude pertanto auspicando un « pacchetto » di norme innovative, che diano l'avvio a nuove scelte di politica militare, a cominciare dal controllo politico e parlamentare sui servizi segreti, nel quadro di un « disgelo costituzionale » di cui non a caso si sostiene l'attualità.

Il senatore De Zan rileva anzitutto le strette connessioni fra i problemi militari e le questioni di politica estera, e prospetta l'opportunità di periodiche riunioni congiunte in cui le Commissioni affari esteri e difesa possano approfondire, con reciproca collaborazione, tali aspetti comuni. Prosegue osservando che l'esame degli stanziamenti annuali di bilancio non consente alcuna valutazione degli aspetti duraturi della politica militare, ed auspica — come valido punto di riferimento per ogni approfondimento di tali problemi — la pubblicazione di un libro bianco sulla difesa, che possa altresì concorrere ad avvicinare tutti i cittadini alle Forze armate. Premesso che in proposito il Governo ha già assunto impegno alla Camera dei deputati, sottolinea che occorre una precisa volontà politica, in un momento di riassetto in cui tale pubblicazione può trovare più facile attuazione.

L'oratore richiama quindi l'atteggiamento sempre mantenuto dal Governo italiano, anche nei momenti più difficili ed in contrasto talvolta con orientamenti emergenti in altri

paesi, per riaffermare il carattere difensivo dell'Alleanza atlantica e per perseguire in ogni circostanza obiettivi di pace. Avverte peraltro che il carattere inesorabile dei rapporti tra le grandi potenze e le potenze minori pone dei limiti, così come la situazione mediterranea rende impossibile qualsiasi ipotesi di neutralità. Dopo aver analizzato alcuni aspetti della tattica e della strategia concernenti l'area mediterranea, ribadisce l'esigenza che l'Italia persegua un proprio ruolo ed una propria credibilità anche nel campo militare. I relativi costi pongono certamente un problema di compatibilità con la situazione economica generale; le cifre sugli stanziamenti dimostrano una tendenza da condividere, per il mantenimento di un giusto equilibrio tra tali spese e le finanze dello Stato. Sottolinea infatti che una elevata percentuale delle decurtazioni al bilancio preventivo del 1977 riguarda proprio le spese militari.

Dopo aver sollevato alcuni specifici problemi, relativi alle spese per la propaganda e alla presenza di brigate alpine su confini storicamente sicuri e difesi, prospetta l'ipotesi dell'istituzione di una leva volontaria, rilevando che tale sistema sarebbe destinato all'insuccesso per la diffusa diffidenza, da parte dei giovani, nei confronti della vita militare, che viene considerata vuota di contenuto, in base ad un pregiudizio che occorre contestare coi fatti nell'auspicata riforma, secondo linee ed orientamenti già in proposito anticipati dal Capo di stato maggiore. Confermata l'esigenza di una revisione dei codici militari, suggerisce di incrementare il servizio volontario a ferma prolungata, e concorda sull'esigenza di uniformare al massimo, tra le varie armi, gli ordinamenti e le carriere.

Sul problema delle abitazioni, rileva che gli alloggi demaniali di servizio non solo sono insufficienti, ma anche inadeguati. Pur riconoscendo le esigenze di avvicendamento, l'oratore insiste sulla necessità di salvaguardare gli interessi dei pensionati e delle vedove, attraverso interventi graduali e sospendendo gli sfratti fino a quando non sia assicurata una diversa sistemazione. Insi-

ste per l'alienazione di alcuni beni del demanio militare e suggerisce di inserire il problema degli alloggi per i militari nei programmi dell'edilizia economica e popolare, ad esempio con opportune riserve a favore di cooperative edilizie fra militari.

Condividendo l'esigenza di una riforma della sanità militare, l'oratore sostiene la necessità di una struttura a se stante, anche se necessariamente coordinata con il sistema sanitario civile; esprime riserve, quindi, su alcune conclusioni di una Commissione di studio sui problemi degli ospedali militari. Dopo aver richiamato un ordine del giorno del Senato sui problemi delle carceri militari e della sanità militare, ribadisce l'esigenza che le decisioni più importanti vadano riferite — pur nel rispetto dell'autonomia e della discrezionalità tecnica degli stati maggiori — alla responsabilità politica del Governo e al controllo del Parlamento.

Il senatore De Zan conclude sottolineando, sulla base dei dati forniti da una pubblicazione svedese, l'ingente peso delle spese militari nella vita dell'umanità e negli anni attuali, anche in relazione a quanto viene utilizzato per l'istruzione e per la sanità pubblica. Dopo aver ricordato che il parametro della potenza militare non può più essere considerato elemento determinante per il prestigio delle nazioni, richiama la concreta proposta sollevata dalla Chiesa cattolica per una volontaria diminuzione simultanea delle spese militari per il 10 per cento, per destinare tali somme ai paesi del Terzo mondo, osservando che una iniziativa in tal senso costituirebbe un atto di grande rilevanza morale e storica.

Il Presidente riepiloga alcune proposte emerse nel corso del dibattito, riservandosi di approfondire il problema — sollevato dal senatore De Zan, con il quale dichiara di concordare il senatore Boldrini — di riunioni congiunte con la Commissione affari esteri, così come si riserva di informare la Commissione sulla prospettiva di un sopralluogo nel Friuli, insieme alla Commissione difesa della Camera.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani giovedì, anziché alle ore 10, alle ore 16,30 per il seguito dell'esame del bilancio dello Stato.

La seduta termina alle ore 12,45.

BILANCIO (5^a)

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Presidente
COLAJANNI

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il bilancio e la programmazione economica Scotti e per il tesoro Abis.

La seduta ha inizio alle ore 9,50.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1976, n. 699, recante disposizioni sulla corresponsione degli aumenti retributivi dipendenti da variazioni del costo della vita » (226).

(Parere alle Commissioni riunite 6^a e 11^a) (Seguito e conclusione dell'esame).

Riferisce alla Commissione il presidente Colajanni, in sostituzione del senatore Lombardini. Il Presidente, dopo aver ricapitolato i termini del dibattito svoltosi sul testo originario e le questioni emerse sugli emendamenti presentati successivamente dal Governo, che estendevano il blocco per un biennio a tutti gli incrementi di retribuzione a carattere fisso e continuativo, maturatisi in costanza di rapporto di lavoro dopo l'entrata in vigore del decreto-legge, comunica che il Governo ha annunciato alle Commissioni di merito la volontà di ritirare i citati emendamenti; pertanto, la Commissione deve concentrare la propria attenzione, ai fini dell'emissione del parere, sul testo originario. In questo senso, a giudizio del Presidente, dovrebbe essere valutata positivamente una modificazione che stabilisse che le somme risultanti dal blocco

temporaneo della scala mobile devono essere impiegate in buoni poliennali del Tesoro, non negoziabili, e non in obbligazioni emesse dal Mediocredito centrale.

Il Presidente, infine, invita il sottosegretario Abis a fornire più dettagliati elementi di informazione sulle dimensioni quantitative del blocco della scala mobile.

Il sottosegretario Abis, dopo aver osservato che anche l'esame presso le Commissioni di merito ha fatto emergere l'opportunità di introdurre la modifica proposta dal Presidente, comunica che, sulla base delle stime effettuate dal Governo, il congelamento biennale della scala mobile dovrebbe consentire la trasformazione in buoni poliennali del Tesoro di una somma pari a circa 800 miliardi di lire.

La Commissione, quindi, dà mandato al Presidente di redigere il parere in senso favorevole e di sottolineare l'opportunità di sostituire i buoni poliennali del Tesoro alle obbligazioni del Mediocredito centrale.

IN SEDE REFERENTE

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 » (280), approvato dalla Camera dei deputati.

— Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica (Tabella 4).

(Esame).

Riferisce alla Commissione il presidente Colajanni in sostituzione del relatore designato, senatore Polli.

Il Presidente, dopo aver brevemente illustrato alla Commissione le considerazioni di carattere politico che hanno spinto il senatore Polli a rinunciare al suo incarico, passa ad esaminare la tabella 4.

In linea preliminare l'oratore dichiara che l'esame dello stato di previsione del Ministero del bilancio non può non legarsi ad un momento di riflessione sulla presente situazione degli organi della programmazione economica. Conclusasi, infatti, l'esperienza di programmazione globale del decennio 1964-1974, le strutture della programmazione hanno subito negli ultimi due anni una

vera crisi di identità. Solo nel corso del 1976, il dibattito sulla programmazione economica, connesso alla tematica della crisi strutturale e congiunturale del nostro sistema economico, sembra indicare nuove linee di tendenza sufficientemente chiare. La legge n. 183 sull'intervento nel Mezzogiorno, il disegno di legge governativo sulla riorganizzazione dell'AIMA, e il disegno di legge sulla riconversione industriale, prosegue lo oratore, sembrano delineare un nuovo indirizzo di politica legislativa volto a rafforzare, in alcuni comparti strategici, la programmazione di settore, da realizzarsi attraverso l'articolazione del CIPE in sotto-comitati di settore. Se quindi va registrata questa tendenza alla programmazione di settore, si rafforza al contempo l'esigenza di poter disporre di un quadro di riferimento globale per la verifica delle compatibilità, sia nel breve che nel medio periodo.

In questo senso l'oratore ricorda che già nel corso della discussione alla Camera sulla esposizione economica e finanziaria dei Ministri del bilancio e del tesoro è stato approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a riordinare i documenti di politica economica attualmente in essere, unificando in un solo documento la Relazione previsionale e programmatica e la Nota preliminare al bilancio; nel contempo, l'ordine del giorno ha indicato come contenuto qualificante del nuovo documento la determinazione del disavanzo di cassa del settore statale e di quello pubblico nel suo complesso e la fissazione dei modi di finanziamento di tale fabbisogno, nell'ambito di una valutazione dei flussi finanziari e delle disponibilità del credito globale interno. Sottolinea quindi che questa esigenza di unità e coerenza, oltre che per la politica di breve periodo, deve essere fatta valere anche per le decisioni di medio periodo. Evidenzia quindi che il programma energetico, il programma per il Mezzogiorno, le direttive per la riconversione industriale, i programmi di politica agricola sono tutti elementi che dovranno essere esaminati dal Parlamento in un contesto unitario, nel quadro di una valutazione rigorosa della loro compatibilità e degli effetti globali che eser-

citeranno sulle prospettive qualitative e quantitative dello sviluppo. Il presidente Colajanni sottolinea poi l'opportunità, così come è stato fatto alla Camera con un apposito ordine del giorno, del potenziamento e di una profonda riorganizzazione delle strutture di ricerca e operative al servizio della programmazione, di cui dispone il Ministero del bilancio.

Passando quindi ad esaminare nel dettaglio la tabella 4, il Presidente illustra sinteticamente le poste più significative, soffermandosi, in particolare, sul problema degli stanziamenti destinati a finanziare i programmi regionali di sviluppo.

Concludendo, l'oratore propone che la Commissione gli dia mandato a redigere la relazione in senso favorevole.

Si apre quindi la discussione generale nella quale intervengono i senatori Basadonna, Polli, Bacicchi, Ripamonti, Anderlini e Cifarelli.

Il senatore Basadonna, dopo aver rammentato lo svuotamento sostanziale della posta di bilancio destinata a finanziare i cosiddetti progetti pilota, progetti che per le loro caratteristiche sarebbe stato più opportuno non decentrare completamente alle Regioni, si dichiara in linea generale d'accordo con il rilancio di una politica di programmazione finalizzata per comparti settoriali; egli osserva però che tale prospettiva è destinata a rimanere inattuata dal momento che permangono le cause strutturali che hanno fin qui impedito l'avvio di un serio discorso di programmazione. In particolare, secondo l'oratore del MSI-Destra nazionale, anche l'eventuale attuazione dei programmi di settore previsti dal disegno di legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale è destinata ad aggravare lo squilibrio territoriale fra Nord e Sud. Ribadendo quindi sostanziali perplessità sulla possibilità di ridare vigore ad una seria politica di programmazione, l'oratore preannuncia il voto contrario del Gruppo del MSI-Destra nazionale sulla tabella all'esame.

Il senatore Polli, nel motivare l'astensione del Gruppo socialista, evidenzia che nella tabella all'esame sembra mancare una preci-

sa prospettiva di potenziamento e di riorganizzazione funzionale delle strutture di ricerca e operative della programmazione. Preannuncia pertanto la presentazione di un ordine del giorno che invita il Governo ad una più incisiva azione in questo senso, ordine del giorno che, in sostanza, riproduce un analogo documento presentato alla Camera dal Gruppo socialista.

Il senatore Bacicchi esprime consenso alle considerazioni sviluppate dal Presidente in ordine alla necessità di un rilancio della politica di programmazione economica ed alla correlativa ristrutturazione degli organismi pubblici a supporto di tale prospettiva.

Esaminando più da vicino l'articolazione della tabella all'esame, l'oratore si sofferma sul problema di un più efficace coordinamento operativo tra gli istituti di ricerca economica di cui si avvale il Ministero (ISCO, ISPE e CIRIEC). In particolare, l'oratore chiede in che modo si intenda rafforzare e riorganizzare la presenza dell'ISPE, istituto che appare essenziale nel quadro di un rilancio della programmazione.

Dopo essersi domandato in che modo i fondi destinati ai programmi regionali di sviluppo si raccordino concretamente con le iniziative elaborate fin qui dalle Regioni medesime e se la cifra complessiva sia sufficiente a fronteggiare le occorrenze derivanti dai programmi già definiti, l'oratore chiede a che punto sia l'attuazione dei decreti anticongiunturali adottati nel 1975, in particolare per quanto riguarda il trasferimento alle Regioni dei fondi finalizzati nell'acquisto di autoveicoli destinati al trasporto pubblico.

Concludendo, l'oratore preannuncia la astensione del Gruppo comunista.

Prende quindi la parola il senatore Ripamonti. Dopo aver ricordato che l'esigenza di definire un quadro programmatico di medio periodo si era posta più volte già nel corso della discussione dei bilanci di previsione degli ultimi anni, senza ottenere alcun riscontro operativo, l'oratore dichiara di concordare con la necessità di una ricognizione puntuale degli strumenti di cui dispongono attualmente Governo e Parlamen-

to nella elaborazione di una politica di programmazione. In questo senso, ricordando una sua proposta avanzata sul finire della scorsa legislatura, per un'indagine conoscitiva sullo stato degli organismi pubblici di ricerca economica, l'oratore ripropone l'esigenza di un momento di riflessione sulle linee di riordinamento e riorganizzazione di detti organismi. Afferma quindi che il discorso sulla programmazione dovrebbe poter essere ripreso sulla base di un nuovo documento sintetico, capace di collegare efficacemente il quadro complessivo della nostra economia agli sviluppi e alle tendenze del mercato internazionale.

Il senatore Anderlini, dopo aver espresso consenso ad una linea operativa che si muova verso un approccio più pragmatico ai problemi della programmazione, partendo dalla realtà regionale, rileva che per tradurre in atti concreti un tale orientamento bisognerebbe andare ben al di là dell'attuale formula politica. Comunque ribadisce la disponibilità del Gruppo della sinistra indipendente per un reale discorso di rinnovamento in questa direzione.

Il senatore Cifarelli si augura che questa conclamata volontà di rilanciare il metodo della programmazione si traduca in atti concreti, evitando al Paese ed al Parlamento le delusioni del passato. In particolare, sottolinea l'opportunità che il Ministero del bilancio si rafforzi opportunamente, dotandosi di tutti gli strumenti necessari per dare seguito a questo indirizzo.

Dopo una breve replica del presidente Colajanni, che fornisce alcuni chiarimenti chiesti dal senatore Ripamonti, prende la parola il sottosegretario Scotti. In linea generale l'oratore dichiara la piena adesione del Governo ad un riordino del calendario di presentazione al Parlamento dei documenti economici attualmente elaborati dall'Esecutivo: tale problema, sottolinea l'oratore, è attualmente allo studio e sollecitamente il Governo formulerà proposte concrete per un ricordo più efficace tra tali documenti.

L'oratore quindi osserva che il Governo è pienamente intenzionato a dare concreta

attuazione ad una nuova linea di programmazione economica che attribuisca a determinate articolazioni del CIPE la fissazione di indirizzi programmatici di settore; è necessario però che tali programmi settoriali coinvolgano tutta l'amministrazione dello Stato, valorizzando al contempo il momento del coordinamento tra Stato e Regioni ai fini di una verifica puntuale delle singole prospettive di programmazione a breve e medio termine per ogni comparto economico. L'oratore dichiara altresì di condividere l'esigenza di un riordinamento degli organismi di ricerca che collaborano direttamente con il Governo per la definizione dei dati conoscitivi di base della programmazione.

Per quanto riguarda poi gli stanziamenti destinati ai programmi regionali di sviluppo l'oratore fa presente che si tratta di fondi che vanno ad integrazione di quelli ordinariamente attribuiti alle Regioni e che, comunque, l'accentuato carattere di trasferimento che il bilancio viene assumendo, pone ulteriormente in evidenza la necessità di una valorizzazione della funzione di indirizzo e di coordinamento del Governo in ordine al controllo globale dei flussi della spesa pubblica. Ricorda quindi che l'attuazione concreta dei programmi di intervento previsti dai decreti anticongiunturali del 1975 procede con molta difficoltà e che, comunque, nel corso del 1977 si prevede una certa accelerazione della spesa nel settore edilizio.

In ordine alle prospettive dell'ISPE ricorda, tra l'altro, il contributo dato dall'Istituto all'elaborazione di un modello previsionale atto a verificare gli effetti delle politiche economiche a breve termine. Dichiara quindi la piena disponibilità a trasmettere alla Commissione tutti i materiali di studio e di ricerca elaborati dall'Istituto medesimo.

Per quanto attiene infine agli stanziamenti destinati ai progetti pilota, l'oratore fa presente che la consistente riduzione del relativo capitolo è giustificata dal fatto che la maggior parte della spesa destinata a tali progetti è rifluita nei meccanismi previsti dalla nuova legge sull'intervento nel Mezzogiorno; esiste comunque nei residui pas-

sivi una somma consistente che si spera di smaltire nel corso dell'esercizio.

Il Presidente, dichiarata chiusa la discussione generale, dà lettura del seguente ordine del giorno:

« La Commissione bilancio e programmazione del Senato,

a conclusione dell'esame dello stato di previsione della spesa per il 1977 del Ministero del bilancio e della programmazione economica;

valutata l'importanza, soprattutto in questa delicata fase della vita economica del Paese, di una politica di programmazione articolata e coerente, alla luce anche delle dichiarazioni programmatiche del Governo,

invita il Governo

ad una sollecita elaborazione e presentazione dei necessari provvedimenti per potenziare, riorganizzare e rendere più funzionali, rispetto alle nuove esigenze, le strutture di ricerca ed operative della programmazione.

(0/280/1/5-Tab. 4) POLLI, COLOMBO Renato, FINESSI »

Dopo che il sottosegretario Scotti ha dichiarato di accogliere l'ordine del giorno (osservando che i disegni di legge sulla ri-conversione e ristrutturazione industriale e sulla riorganizzazione dell'AIMA già intendono affrontare concretamente alcuni problemi posti nell'ordine del giorno), la Commissione approva l'ordine del giorno.

Infine la Commissione conferisce al presidente Colajanni il mandato di redigere in senso favorevole la relazione sulla tabella 4.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente Colajanni avverte che la seduta già convocata per domani 25 novembre, alle ore 9,30, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 11,50.

FINANZE E TESORO (6°)

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente
SEGNANA

Interviene il Sottosegretario di Stato per le finanze Azzaro.

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società » (319), approvato dalla Camera dei deputati. (Esame e rinvio).

Riferisce alla Commissione il senatore Cipellini.

Rilevato che il decreto-legge n. 694 è l'ultimo provvedimento in ordine di tempo, a partire dalla legge n. 1745 del 1962, emanato in materia di imposizione sugli utili distribuiti dalla società e ricordate le dispute che hanno accompagnato l'introduzione e poi il ripristino della cedolare secca, osserva che il suo aumento al 50 per cento ha determinato reazioni, soprattutto tenuto conto dell'attuale crisi del mercato azionario e dell'incertezza sul gettito realizzabile. La misura adottata è comunque indicativa delle difficoltà che incontra il Governo nel fronteggiare la gravissima situazione economica; con essa, inoltre, si è inteso non caricare dei necessari sacrifici solo i lavoratori, ma anche i percettori di dividendi.

Il senatore Cipellini ritiene che il decreto possa essere accolto, raccomandando però al Governo di cogliere questa occasione per fare il possibile per rivitalizzare le Borse e per far funzionare la CONSOB, la cui istituzione ha originato molte aspettative, finora andate deluse.

Aperta la discussione generale, prende la parola il senatore Aletti che non si dichiara favorevole al provvedimento, pur rendendosi conto del tipo di scelta morale operata dal Governo, nel senso di non escludere dai sacrifici anche i titolari di redditi azionari. Il fatto è che esiste nel nostro Paese tutta una serie di discriminazioni, soprattutto fiscali, che sfavoriscono l'investimento in capitale di rischio rispetto, ad esempio, all'investimento in depositi bancari, in obbligazioni od in buoni del Tesoro, con la conseguenza di disincentivare grandemente il risparmio e la sua destinazione verso l'apparato produttivo. Arrivati a questo punto sarebbe meglio abolire del tutto la cedolare secca — che è tra l'altro preferita da piccoli risparmiatori, per i minori aggravii burocratici che comporta — e ritornare alla ritenuta d'acconto generalizzata. Altri difetti del provvedimento consistono poi nel fatto che la cedolare viene mantenuta al 30 per cento per i non residenti e nel limitato gettito fiscale che si presume realizzabile.

Il senatore Pinna, rilevato che il decreto fa parte integrante del complessivo pacchetto varato dal Governo e che appare giusto far pagare il peso della crisi anche ai percettori di dividendi azionari, sottolinea che esso solleva tuttavia perplessità, colpendo indiscriminatamente anche l'azionariato minore, non favorendo l'apparato produttivo ed aggravando la crisi delle Borse, oltre a fornire una entrata limitata. A suo avviso sarebbe più opportuno pensare di abolire la cedolare secca applicando comunque una imposizione progressiva sui redditi azionari; occorre poi rivedere la normativa sulla tassazione delle società, risollevare la Borsa e far funzionare adeguatamente la CONSOB al fine di evitare la crescente dipendenza delle imprese dal capitale di prestito. Più in generale, occorre elaborare un incisivo programma economico e dare al Paese una nuova direzione politica. Conclude preannunciando l'astensione del Gruppo comunista.

Il senatore Tarabini definisce il provvedimento stravagante e sorprendente, dichiarandosi completamente d'accordo con il senatore Aletti. Il decreto darà infatti un getti-

to irrilevante (se non addirittura una minore entrata) ed appare contraddittorio, ove si consideri che il mantenimento di una cedolare secca si giustifica solo se essa costituisce una forma di agevolazione fiscale mirante ad incentivare il risparmio azionario. Il decreto, inoltre, appare in contrasto con le esigenze del momento attuale, che impongono non soltanto una riduzione della domanda ma soprattutto un rilancio della produzione, che richiede un maggior alimento di capitali di rischio attraverso quel canale fondamentale rappresentato dalla Borsa.

Il senatore Ricci ritiene che, anche alla luce dei precedenti interventi ed in particolare di quello del senatore Aletti, portatore di dirette esperienze professionali, siano giustificabili le perplessità avanzate sul provvedimento in merito ai rischi di scoraggiamento del risparmio e della sua destinazione agli investimenti produttivi; chiede quindi una sospensione per consentire una più serena valutazione sulle conseguenze del decreto-legge.

Il senatore Grassini, pur non sottovalutando ed anzi comprendendo le riserve sollevate, esprime il parere che il provvedimento vada inquadrato nella strategia globale del Governo e giudicato secondo l'intendimento di non caricare delle conseguenze della crisi soltanto i titolari di reddito da lavoro. Inoltre, considerato che la cedolare secca è preferita da alcune aziende minori per i vantaggi fiscali che ne traggono, il decreto mira anche ad indurre queste aziende a non distribuire dividendi e ad utilizzare gli utili per l'autofinanziamento.

Il provvedimento ha quindi una fondata giustificazione; può essere peraltro opportuna una sospensione per vedere se è possibile apportare qualche miglioramento tecnico.

Il presidente Segnana osserva che il decreto si inserisce nel contesto globale delle misure adottate dal Governo, presentandosi con caratteri di straordinarietà e, a suo avviso, di provvisorietà, nel senso che potrebbero essere in futuro accolti provvedimenti modificativi di quello in discussione: sotto questo aspetto, pertanto, se ne può dare un giudizio favorevole.

È però vero che sono valide le preoccupazioni espresse circa i rischi di penalizzare il risparmio e gli investimenti azionari e che occorrono iniziative che rendano appetibile tale investimento. In primo luogo ci si deve render conto che le aziende potranno fornire adeguati redditi agli azionisti solo se poste in grado di raggiungere sufficienti livelli di produttività, anche attraverso la diminuzione della conflittualità, dell'assenteismo e del costo del lavoro e con un aumento della mobilità della manodopera. In secondo luogo — prosegue il Presidente —, si può incoraggiare il risparmio azionario incidendo su aspetti più limitati, come quello della doppia tassazione sulle società, dello sviluppo dei fondi comuni di investimento e del miglioramento della borsa, con una maggiore efficienza della CONSOB. Al riguardo appare indispensabile avviare la progettata indagine conoscitiva sulle Borse, al termine della quale si dovrebbero formulare proposte precise, compresa eventualmente l'abolizione della norma contenuta nel decreto.

Dopo che il senatore Tarabini ha fatto presente la possibilità di stabilire un termine di validità del provvedimento, intervengono i senatori Cipellini, Bevilacqua, Grassini, Longo, Aletti e Li Vigni in merito alla proposta di sospensione o di breve rinvio precedentemente formulata.

Il senatore Cipellini sottolinea che i dissenzi emersi evidenziano, a questo punto, un problema politico e non solamente tecnico, aggiungendo poi che finora non sono stati presentati emendamenti ai quali riferirsi. Per tutto ciò riterrebbe preferibile accogliere in Commissione il provvedimento, rinviando alla discussione in Assemblea, prevista per martedì prossimo, la eventuale presentazione di emendamenti, sui quali ci si potrà pronunciare avendo a disposizione una congrua pausa di riflessione.

Il senatore Bevilacqua esprime l'avviso che un breve rinvio potrebbe essere utilizzato per redigere un ordine del giorno che recepisca le osservazioni oggi emerse. Sono favorevoli ad un rinvio anche i senatori Longo ed Aletti, il quale precisa di non aver inteso creare difficoltà politiche al Governo,

il cui impegno è obiettivamente assai arduo, ma di aver voluto sottolineare una serie di motivazioni tecniche atte a porre in evidenza i negativi riflessi dell'aumento della cedolare secca sul mercato azionario.

Il senatore Li Vigni, sottolineato che alla Camera dei deputati è stato approvato un ordine del giorno sottoscritto dai Gruppi DC, PCI, PSI e PSDI tendente tra l'altro ad impegnare il Governo ad assumere iniziative idonee ad incentivare l'afflusso del risparmio verso il mercato azionario, ed osservato che tale ordine del giorno è stato accolto dal ministro Pandolfi a nome del Governo, non ha obiezioni da muovere ad una sospensione purchè essa permetta la formulazione di un documento analogamente unitario, che non contrasti, inoltre, con gli impegni già assunti dal Governo nell'altro ramo del Parlamento. In caso contrario, sorgerebbe evidentemente un ben più rilevante problema politico.

La Commissione decide quindi di rinviare il seguito dell'esame alla seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 18 anzichè alle ore 17.

La seduta termina alle ore 11,40.

Seduta pomeridiana

*Presidenza del Presidente
SEGNANA*

Interviene il Sottosegretario di Stato per le finanze Azzaro.

La seduta ha inizio alle ore 18.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società » (319), approvato dalla Camera dei deputati. (Seguito e conclusione dell'esame).

Proseguendosi la discussione generale, prende la parola il senatore Visentini. Premessa la necessità di mantenere l'accerta-

mento nominativo del possessore di azioni ordinarie sia ai fini civilistici che tributari, l'oratore ricorda che il progetto di riforma tributaria elaborato dalla commissione che ebbe l'onore di presiedere ribadiva tale necessità, allo scopo di riportare nell'alveo dell'imposizione personale progressiva anche i redditi di capitale, eccettuati, tra l'altro, i titoli obbligazionari, che a quell'epoca avevano una reale funzione di finanziamento alle imprese. Il progetto prevedeva poi, accanto ad un'imposta sulle persone giuridiche del 30 per cento, un credito di imposta a favore dell'azionista, in modo da evitare doppie imposizioni, ma in sede parlamentare questo credito d'imposta non fu accolto e si decise, inoltre, di applicare un'aliquota irrisoria per le società finanziarie: la conseguenza fu di creare un sistema impositivo non corretto, che prevedeva una doppia tassazione. Nel 1974 fu introdotta la cedolare secca del 30 per cento che, essendo da lui considerata un cattivo strumento per correggere il precedente errore, determinò la sua opposizione, che condusse, senza successo, alla Camera dei deputati. Come era prevedibile, comunque, la cedolare secca favorì l'evasione dei contribuenti a reddito più elevato. Durante il periodo in cui ricoprì la carica di Ministro delle finanze non ritenne opportuno proporre una correzione, non ravvisando, al momento, una adatta situazione a livello parlamentare.

Con il provvedimento oggi all'esame — prosegue l'oratore — si è aumentata la cedolare secca al 50 per cento: in tal modo non solo non si sono eliminati gli inconvenienti di doppia tassazione, ma si è peggiorata la situazione dei piccoli e medi azionisti, continuando ad avvantaggiare, anche se in misura minore, i più grandi redditieri.

Per i motivi esposti il senatore Visentini dichiara che non potrà esprimere voto favorevole; invita però il Governo a rivedere la materia della doppia tassazione, o riducendo l'imposta sulle società o, come gli sembra più idoneo, attribuendo un credito di imposta all'azionista.

Il presidente Segnana avverte che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La 6^a Commissione permanente del Senato,

preso atto dell'ordine del giorno n. 9/552/2 approvato dalla Camera dei deputati ed accolto dal Governo in occasione della conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, condividendone il contenuto,

invita il Governo a cogliere l'occasione della discussione in corso al Senato del disegno di legge sulla ristrutturazione industriale per predisporre, per quanto possibile, misure che consentano:

1) di evitare, quanto meno per gli azionisti di imprese industriali, il regime di duplicazione dell'imposta cui attualmente sono sottoposti gli utili distribuiti ai titolari di azioni;

2) di facilitare il reinvestimento degli utili conseguiti nelle aziende industriali mediante una detassazione degli stessi ».

(0/319/1/6)

GRASSINI

Chiusa la discussione generale, il senatore Cipellini, nella sua replica, ribadisce il suo avviso circa l'accoglimento del decreto, tenuto conto che esso si inserisce nel quadro delle misure adottate dal Governo. Si rende peraltro conto della fondatezza delle riserve emerse nel dibattito e, soprattutto, è d'accordo sulla necessità di rivedere il problema della cedolare e della doppia tassazione sulle società, considerando indispensabile un'iniziativa governativa in tal senso. Per questo aderisce all'ordine del giorno, sottoscrivendolo.

Il sottosegretario Azzaro, intervenendo successivamente, precisa che il Governo ha inteso chiedere anche al capitale un suo contributo straordinario in un momento straordinariamente critico per il Paese.

È bensì vero che si teme che il provvedimento possa frenare l'afflusso del risparmio verso il mercato azionario, ma si deve tener presente che nell'attuale situazione il risparmio non mostra questa preferenza, e non per il trattamento fiscale sui titoli azionari, ma per la difficile situazione dell'eco-

nomia e, quindi, delle aziende. Del resto — prosegue l'onorevole Azzaro — il Governo non ha alternative di fronte al fabbisogno di tesoreria ed ha dovuto varare anche questo decreto, da cui ritiene di attingere 15-20 miliardi. Inoltre, il decreto mantiene l'opzionalità tra la ritenuta di acconto e la cedolare secca, il cui aumento, in un certo senso, costituisce un passo avanti nella direzione della progressività delle imposte perchè costringe una fascia di redditi tra i quali probabilmente si annidavano degli evasori a scegliere la ritenuta d'acconto. La cedolare è stata poi mantenuta nella misura del 30 per cento per i non residenti sia per non scoraggiare l'afflusso di capitale straniero sia perchè non poteva essere offerta ai non residenti la possibilità di opzione.

La rivitalizzazione del mercato azionario — rileva quindi il Sottosegretario — potrà conseguirsi in primo luogo con il miglioramento della situazione economica generale; ma anche il Parlamento potrà contribuirvi con il suo apporto in sede legislativa, così come fece approvando la legge n. 216 del 1974, che ha istituito le azioni di risparmio, che potrebbero diventare un'innovazione fondamentale ai fini di una ripresa del flusso dei risparmi verso il capitale di rischio.

Avviandosi alla conclusione, l'onorevole Azzaro sottolinea che la discussione odierna ha avuto il rilevante pregio di far emergere in tutta la loro evidenza i problemi della nominatività dei titoli azionari ed in particolare della doppia tassazione, creando le condizioni favorevoli per non farsi sfuggire l'occasione di eliminare questa anomalia del sistema tributario italiano. In tal senso il Governo è pienamente disponibile, e perciò accetta l'ordine del giorno, anche se ritiene preferibile affrontare l'argomento in sede autonoma, con un disegno di legge organico. Conclude raccomandando il favorevole accoglimento del disegno di legge di conversione.

Il senatore Marangoni, prendendo la parola per dichiarazione di voto, conferma la astensione del Gruppo comunista sul disegno di legge ed annuncia voto favorevole sull'ordine del giorno che, a parere dei comunisti, traccia la strada più opportuna da seguire.

L'ordine del giorno è quindi accolto alla unanimità e verrà presentato in Assemblea come proposta della Commissione.

La Commissione dà poi mandato al senatore Cipellini di riferire favorevolmente in Assemblea, nei termini emersi dal dibattito, autorizzandolo a chiedere lo svolgimento della relazione orale.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Li Vigni, ricordato di avere evidenziato in sede di discussione della Tabella del Ministero delle finanze la necessità di compiere un'indagine sullo stato della Amministrazione finanziaria, della Guardia di finanza, sul problema delle evasioni e sullo stadio di realizzazione dell'anagrafe tributaria, sollecita un'iniziativa della Commissione al riguardo, anche sulla base di preoccupanti notizie di stampa, che pongono l'accento sulle carenze nei suddetti settori.

Il presidente Segnana assicura che il problema verrà esaminato in una prossima riunione dell'Ufficio di presidenza per stabilire i modi più opportuni onde aderire alla richiesta del senatore Li Vigni.

Avverte poi che nella prossima settimana la Commissione esaminerà i disegni di legge nn. 320 e 303, concernenti, rispettivamente, la tassa del 7 per cento sugli acquisti di valuta e l'ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione.

La seduta termina alle ore 19,10.

ISTRUZIONE (7^a)

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Presidente
SPADOLINI
indi del Vice Presidente
BORGHI

Intervengono il Ministro per i beni culturali e ambientali Pedini e i Sottosegretari di Stato allo stesso Dicastero Postal e Spittella.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

IN SEDE CONSULTIVA

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 » (280), approvato dalla Camera dei deputati.

— Stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali (Tabella 21). (Esame).

Riferisce alla Commissione il presidente Spadolini.

Manifesta preliminarmente il proprio rammarico per non aver potuto conferire al senatore Guttuso l'incarico di relatore alla Commissione, come avrebbe desiderato in considerazione del suo impegno nella fase costituente del nuovo Ministero, ricordando poi l'unanimità « morale » che ne accompagnò la nascita.

Addentrando quindi nell'esame della Tabella, espone le cifre del bilancio: esso prevede, per il 1977, una disponibilità complessiva, per i beni culturali e ambientali, di 128 miliardi e 303 milioni, di cui 123 miliardi e 728 milioni di parte corrente e 4 miliardi e 575 milioni per spese d'investimento.

L'incremento previsto è di 27 miliardi 203 milioni, di cui 27 miliardi 188 milioni di parte corrente. In percentuale, viene registrato un aumento del 28,16 per cento per le spese correnti e dello 0,32 per cento delle spese d'investimento.

Il Presidente relatore procede poi ad una analisi delle variazioni in aumento, rilevando fra l'altro, per il Ministero in esame, il particolare carattere delle spese di parte corrente, che afferiscono a servizi essenziali (acquisto di immobili di interesse archeologico e monumentale, di cose mobili di interesse artistico, operazioni di restauro, eccetera), o al personale, cioè all'insostituibile strumento umano che in concreto realizza la politica di conservazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali. Le nuove assunzioni comportando un incremento del 53 per cento delle unità in servizio, incrementeranno la operatività dell'Amministrazione, a cominciare dalla sua stessa capacità di spesa a fronte anche delle attuali disponibilità: qualora detto incremento di personale non dovesse realizzarsi, osserva poi, non solo sarebbero va-

ne richieste di nuovi stanziamenti, ma anche i previsti impegni rischierebbero di andare a residuo o, peggio, in economia.

Il Presidente relatore sottolinea poi lo scostamento, di segno positivo a favore dei Beni culturali, registrato con l'incremento percentuale della spesa per il settore — pari al 26,90 per cento — a fronte dell'incremento globale delle spese di bilancio, pari al 23,75 per cento.

Nel passare ad analizzare le variazioni di spesa in diminuzione, dà conto dei « tagli » operati in sede di esame nell'altro ramo del Parlamento, su proposta del Ministro del tesoro; quindi fa notare come molte variazioni in diminuzione siano tali solo apparentemente, dipendendo in realtà da un grosso lavoro di « rigenerazione » della impostazione della Tabella, studiata non solo in conformità col nuovo assetto del Dicastero ma anche al fine del superamento di una gestione troppo analitica, e per consentire un utilizzo più snello e tempestivo delle disponibilità.

Ciò non toglie il rammarico per alcune riduzioni effettive, come quella per il capitolo dei restauri di materiale bibliografico raro e di pregio o quella per le spese destinate alla ricerca scientifica. Nel sottolineare poi la diminuzione degli stanziamenti per l'opera di catalogazione, dà conto dello stato di avanzamento dei relativi lavori, ora giunti ad un milione e 800 mila schede, ed accenna alla previsione della conclusione del lavoro nell'arco di un decennio. Infine, quanto alla soppressione dello stanziamento per i restauri delle « ville venete », formula l'augurio che la lacuna determinata dall'esaurirsi del periodo di operatività dell'apposita legge possa essere colmata tempestivamente con un nuovo provvedimento legislativo.

Il Presidente relatore formula poi alcune considerazioni di carattere generale circa il nuovo assetto dei servizi dello Stato per i beni culturali nonchè sulla sottostante « filosofia » volta a privilegiare (egli dice) le funzioni politico-scientifiche su quelle amministrative e a fare del Ministero uno strumento culturalmente attivo e non solo di conservazione. In corrispondenza con tali riferimenti di carattere generale, egli prosegue, l'assetto del documento contabile in

esame è stato modificato anche dal punto di vista formale: peraltro fa notare che non tutte le analisi e indicazioni attinenti ai beni culturali, risultano aggiornate, ed invita pertanto, per l'avvenire, ad una maggiore coerenza se non altro lessicale sia nella nota introduttiva al bilancio, sia nella classificazione funzionale delle spese, precisando che la classifica n. 6.3.4 « archivi di Stato », andrà sostituita con la seguente: « beni archivistici »; la classifica n. 6.3.5. « accademie e biblioteche », andrà mutata in: « beni librari e istituti culturali »; ed infine la classifica n. 6.3.6. « antichità e belle arti », in: « beni ambientali, architettonici archeologici, artistici, storici ».

Tale rilievo formale, osserva infine, vale come occasione per ribadire il significato sostanziale connesso alla nuova terminologia e le finalità generali, culturali e politiche, che essa vuole esprimere.

Passando poi ad un raffronto fra spesa globale del bilancio, incremento degli stanziamenti e distribuzione degli impegni fra i vari Ministeri, fa notare la posizione di coda occupata dalla Tabella 21, significativa di un grave squilibrio a fronte, non solo della stessa consistenza organica del Ministero (il quinto, nell'ordine del personale in servizio), ma anche del valore inestimabile del patrimonio per il quale il Ministero opera.

Peraltro al di là di considerazioni minimizzatrici di tale squilibrio, il Presidente relatore fa notare che nel 1977 le strutture organizzative del Ministero verranno organicamente attivate, e andranno a combaciare con le strutture contabili di bilancio: dopo il 1975 e il 1976, egli prosegue, anni in cui molte generose energie sono state spese nell'opera « costituente », il 1977 si presenta come l'anno in cui il Ministero entra nella sua piena funzionalità, anche dal punto di vista delle sue strutture organiche, con la costituzione fra l'altro dello stesso Consiglio superiore, insostituibile punto di partenza per il grande compito culturale e politico di aggiornamento e rinnovamento della legislazione di tutela, da attuarsi in connessione con la legge quadro sull'urbanistica e con quella sulla tutela dei centri storici,

per un superamento definitivo dell'epoca della legislazione frammentaria, episodica e casuale.

Il Presidente relatore accenna poi al significato positivo della conferenza dei funzionari con qualifica dirigenziale promessa dal Ministro e che avrà luogo nei prossimi giorni, che interpreta come uno degli indici della volontà politica rinnovatrice del Ministero. Tale rinnovamento, secondo l'oratore, seppure ancora alla fase degli intendimenti, poggia su premesse valide e ricche di positive prospettive, e investe anche il confronto con le Regioni, per lo stretto collegamento esistente fra problemi dei beni culturali e problemi dell'assetto del territorio. In vista del completamento dell'ordinamento regionale e del trasferimento di ulteriori competenze alle Regioni a statuto ordinario (con cui verrà realizzato il disegno della Costituzione repubblicana che ha voluto uno Stato fatto di intreccio di poteri centrali e di poteri locali), nel settore dei beni culturali, fa presente il Presidente relatore, la linea regia sarà quella di confermare la funzione di tutela spettante allo Stato (una generalizzazione della soluzione siciliana sarebbe a suo avviso, errore storico e logico) e di studiare le possibilità regionali nel settore dei beni ambientali, peraltro nell'ambito delle leggi di tutela riformata.

Si apre la discussione: intervengono i senatori Mezzapesa, Ada Valeria Ruhl Bonazola, Guttuso, Masullo, Trifogli, Urbani.

Il senatore Mezzapesa esprime vivo apprezzamento per l'esposizione del relatore e quindi accenna alla situazione di incertezza in cui anche il Ministero di cui si tratta attualmente si trova, in attesa della definizione delle nuove competenze delle Regioni.

Si sofferma poi su alcune considerazioni di prospettiva, circa l'allargamento della nozione di « tutela » che evolve nel senso della valorizzazione del bene culturale, in vista di una adeguata fruizione nel suo naturale contesto. Dopo aver rilevato che di tale nuova funzione gli organi dello Stato debbono prendere adeguata coscienza, si dice soddisfatto dell'aumento degli organici del Ministero per i beni culturali e raccomanda attenzione nella distribuzione del personale,

in rapporto alle diversificate ed estremamente varie esigenze locali, tra l'altro auspicando che vengano evitate concentrazioni di funzionari qualificati nelle grandi sedi (Roma, Firenze), a fronte di sedi minori praticamente vacanti.

Qualche riserva viene espressa dal senatore Mezzapesa in ordine alla linea operativa che sembra essere seguita, nel campo del restauro, dall'Istituto centrale apposito, in qualche caso preoccupato (egli dice) più di una raffinata « cosmesi » di opere particolari (peraltro in determinati casi senza dubbio giustificata) che non della salute e della conservazione della maggior parte dei beni da tutelare.

Dopo aver fatta presente la necessità della idonea utilizzazione degli edifici restaurati a spese del pubblico erario, auspica una maggiore articolazione periferica dei servizi per il restauro ed una idonea incentivazione della parte che riguarda la preparazione dei nuovi operatori. Circa i rapporti con le regioni prende atto della linea di equilibrio seguita nelle note introduttive al bilancio, con particolare riferimento alla questione meridionale che, conclude, presenta risvolti non marginali anche nel settore dei beni culturali.

La senatrice Ruhl Bonazzola illustra alla Commissione l'esigenza di una riflessione politica e culturale sulla questione della riforma della legislazione di tutela. Pur riconoscendo la brevità del periodo di assestamento trascorso dalla data di istituzione del Ministero, ritiene che, superando la tattica dei « due tempi », occorra dare al nuovo organismo quel punto di riferimento politico che è mancato all'atto della sua formazione.

Dopo aver formulate alcune domande particolari su singoli aspetti dell'assetto della Amministrazione — fra l'altro chiedendo informazioni sul trasferimento all'Eur del Museo Pigorini — esprime il convincimento che il Ministero non sia riuscito ad arginare il grave fenomeno del deperimento dei beni. Anche a questo fine ritiene che occorra passare ad una seconda fase, in cui, appunto, le linee operative e politiche vengano finalmente puntualizzate.

Accenna a questo proposito al problema del decentramento, individuando nelle norme che il Governo dovrà emanare in forza della delega ricevuta dal Parlamento la sede idonea per la soluzione definitiva del problema.

Si dichiara d'accordo sull'impostazione di massima che assegna all'Amministrazione centrale la funzione di direzione scientifica e di vigilanza, da esercitarsi attraverso gli Istituti centrali, le grandi biblioteche e gli archivi, ed indica alcuni punti nella direzione dei quali dovrebbe muovere il decentramento: accenna alla gestione tecnico-amministrativa, alla eliminazione di fenomeni di dualismi e di incomunicabilità, mentre esprime perplessità sull'orientamento stando al quale occorrerebbe distinguere fra competenza per i beni naturali (regionalizzabile) e competenza per i beni culturali (non regionalizzabile) nonché fra tutela dei centri storici (non regionalizzabile) e assetto territoriale (regionalizzabile).

Il senatore Guttuso, dopo aver osservato che esiste una grande sproporzione fra l'entità degli stanziamenti e il grave compito di conservazione e promozione del patrimonio culturale affidato al Ministero, si sofferma su alcuni punti specifici: rileva, in tema di decentramento, l'esigenza di studiare in concreto i rapporti tra momento regionale e coordinazione scientifica, al fine di non comprometterne l'indispensabile unitarietà; accenna poi all'opportunità di non scoraggiare, come attualmente avviene — soprattutto dal punto di vista fiscale — donazioni o lasciti di opere d'arte allo Stato; affermata l'importanza di preservare il rapporto fra paesaggio e valori storico-artistici, si sofferma infine sull'opera dell'Istituto centrale per il restauro, di cui riconosce il grande valore scientifico, auspicando per tale istituto una maggiore dotazione economica.

Il senatore Trifogli esprime soddisfazione per la fase radicalmente nuova della politica per i beni culturali testimoniata nella Tabella in esame. Rivolgendo quindi la propria attenzione a singoli temi, accenna al problema dei rapporti « istituzionali » del Ministero per i beni culturali e ambientali con il Ministero del turismo e dello spettacolo; al-

l'esigenza di provvedere ad alcune nomine di sovrintendenti; al problema del risanamento dei centri storici (prospetta l'opportunità di prevedere, come è avvenuto con la legge speciale per Ancona, la destinazione a tale risanamento di una quota delle somme stanziare per l'edilizia popolare); invita quindi il Ministro a tenere in considerazione la collaborazione che possono dare ad una politica dei beni culturali, le accademie e gli altri istituti culturali, auspicando per essi maggiori contributi finanziari, e conclude esprimendo il proprio apprezzamento per l'opera dell'Istituto per il restauro di cui peraltro lamenta l'insufficienza delle strutture.

(La seduta, sospesa alle ore 12,05, riprende alle ore 12,15).

Il senatore Masullo si sofferma sul tema dei rapporti tra il Ministero per i beni culturali e le Regioni. A suo avviso tale dicastero, proprio per l'ampio ventaglio di competenze, e le connessioni con materie ricadenti nella sfera di altre amministrazioni dello Stato, può svolgere i suoi compiti di propulsione di una politica globale dei beni culturali solo se si configura come momento di alta direzione politica e trasferisce alle Regioni — attraverso lo strumento delle deleghe funzionali previste dalla legge 22 luglio 1975, n. 382 — il momento gestionale e amministrativo.

Il senatore Urbani infine chiede chiarimenti al Ministro in merito alla rilevanza, per il dicastero da lui diretto, della normativa ultimamente presentata dal Governo per i giovani non occupati (esprime al riguardo perplessità per un'assunzione di tali giovani che non sia posta in relazione al problema della utilizzazione e riqualificazione del personale esuberante della pubblica amministrazione); dopo aver chiesto altri chiarimenti in merito alla conferenza nazionale dei sovrintendenti che si riunirà nei prossimi giorni a Roma, si sofferma sulla gestione del personale dirigente delle sovrintendenze chiedendo assicurazioni al Ministro affinché si proceda in tal campo tenendo nel dovuto conto la competenza scientifica.

Agli oratori intervenuti nel dibattito replicano il Presidente relatore e il Ministro per i beni culturali e ambientali.

Il presidente Spadolini si sofferma in particolare sul tema del decentramento alle Regioni di alcune competenze del Ministro per i beni culturali e ambientali. Rileva in primo luogo la delicatezza e la complessità del problema in riferimento all'intreccio di competenze esistente in materia sia da parte della 1^a Commissione permanente che della Commissione per gli affari regionali (nei cui confronti si pone il delicato problema dei rapporti tra Commissioni permanenti e Commissioni speciali) sia, infine, del Governo per la delega conferita dal Parlamento con l'approvazione della citata legge n. 382. Venendo poi al merito del problema, ricorda come in tema di decentramento dei Beni culturali esistano notevoli divergenze di opinioni sia tra gli studiosi che all'interno delle stesse forze politiche: in questo contesto la Commissione presieduta dal professor Giannini (organo di consulenza istituito dal Governo per il decentramento regionale) non ha mai formulato proposte precise in materia, limitandosi a prospettare il passaggio alle Regioni di una parte delle competenze delle soprintendenze ai beni ambientali ed architettonici, in tema di vincoli paesistici. Anche in questi ridotti termini il problema a suo avviso può porsi solo in riferimento all'approvazione della legge quadro urbanistica ed alla riforma della legislazione di tutela dei beni culturali ed ambientali; l'attività delle soprintendenze, osserva poi il Presidente, trascende la realtà regionale e costituisce un indispensabile collegamento scientifico tra il momento politico unitario e la periferia, compito che — a suo avviso — non può certo essere svolto dagli istituti centrali.

Invita quindi alla massima prudenza e riflessione su tale argomento esprimendo la convinzione della possibilità di un punto di incontro tra le competenze statali sul quadro urbanistico e sui beni culturali, e le competenze regionali sul territorio.

Il ministro Pedini, dopo aver ringraziato il Presidente per l'ampia e autorevole rela-

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'esercizio 1977;

considerato il contributo che le accademie e gli istituti culturali possono dare allo sviluppo di una seria attività scientifica e culturale, soprattutto in diretta collaborazione con gli enti locali e le regioni,

invita il Governo a seguire con maggiore attenzione la loro attività, incoraggiandola e sostenendola con adeguati mezzi finanziari ».

(0/280/5/7-Tab. 21) TRIFOGLI, BORGHI,
SCHIANO, ACCILI,
FAEDO

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'esercizio 1977,

impegna il Governo a programmare con maggiore aderenza alle necessità del patrimonio nazionale l'istruzione professionale dei giovani restauratori, adeguando in particolare a dette necessità il numero dei posti disponibili annualmente per allievi dell'Istituto centrale del restauro ».

(0/280/6/7-Tab. 21) BERNARDINI, URBANI,
GUTTUSO, RUHL
BONAZZOLA Ada
Valeria, VILLI

Il Presidente relatore si dichiara favorevole ed il ministro Pedini accoglie, per quanto di competenza, il seguente ordine del giorno:

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali, per l'esercizio 1977;

preso atto che l'attuale normativa scoraggia di fatto chi intenda donare o lasciare in proprietà, allo Stato o agli enti locali, opere d'arte,

impegna il Ministro per i beni culturali e ambientali:

ad elaborare, in tempi brevi, di concerto con il Ministro delle finanze, un provvedimento di legge che riconosca le benemerenze civili delle donazioni e dei lasciti di opere d'arte allo Stato e agli enti locali, esentando in particolare le donazioni e i lasciti in parola da imposizioni fiscali e da ogni altro ostacolo burocratico ».

(0/280/7/7-Tab. 21) GUTTUSO, Ada Valeria
RUHL BONAZZOLA,
URBANI, BREZZI,
VILLI, BERNARDINI,
SALVUCCI, MASULLO

Esaurito l'esame degli ordini del giorno, la Commissione conferisce al presidente Spadolini il mandato di trasmettere favorevole rapporto sulla tabella 21.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

In riferimento ai disegni di legge sulla disoccupazione giovanile, per il quale il presidente Spadolini ha manifestato nella seduta di ieri l'intenzione di promuovere una approfondita riflessione in sede di Commissione istruzione, il senatore Innocenti esprime alcune perplessità sui modi in cui ciò potrà avvenire essendo stati i disegni di legge stessi assegnati in sede redigente alla Commissione lavoro. Dopo un breve intervento del senatore Urbani, il presidente Spadolini si riserva di approfondire gli strumenti procedurali idonei a consentire alla Commissione istruzione di esaminare la materia oggetto dei disegni di legge stessi.

(La seduta sospesa alle ore 13,30, viene ripresa alle ore 17,10).

IN SEDE CONSULTIVA

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 » (280), approvato dalla Camera dei deputati.

— Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica (Tabelle varie).

(Esame).

Il presidente Spadolini introduce il dibattito sottolineando come sia questa la prima

occasione nella quale la 7ª Commissione esercita la propria competenza nel settore della ricerca scientifica in sede di esame del bilancio di previsione dello Stato, cioè nel quadro costituzionalmente previsto per la verifica annuale della politica generale del Governo.

Tiene pertanto a dare atto, a nome anche della Commissione, della sensibilità dimostrata dal Presidente del Senato nel risolvere positivamente — al di là delle innovazioni di prassi che ciò avrebbe comportato — la questione di competenza formulata dalla Commissione stessa il 27 ottobre scorso.

Il senatore Faedo svolge quindi un'ampia relazione.

Sottolinea in primo luogo l'importanza della ricerca scientifica e tecnologica nell'attuale momento di crisi economica, per il contributo che da essa può venire alla ripresa produttiva e allo sviluppo della società: tale contributo è stato finora sottovalutato dal mondo politico, e — a suo avviso — questo atteggiamento è da collegarsi anche alla mancanza di un Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica.

L'esigenza di un tale dicastero, quale momento politico programmatico e di coordinamento, appare al relatore evidente anche in base all'esame delle previsioni di spesa in esame. Dopo aver ricordato che la legge 2 marzo 1963, n. 283, prevedeva l'acorpamento in un unico capitolo di spesa per la ricerca scientifica degli stanziamenti previsti a tale fine nei singoli stati di previsione della spesa, osserva che tale norma la cui formulazione è a suo avviso insufficiente (la spesa per la ricerca scientifica dovrebbe infatti essere ripartita nelle seguenti voci: personale, beni e servizi, strumenti e apparecchiature, aree e capitali; le prime due appartenenti alle spese correnti e le seconde a quelle in conto capitale) non ha attinto il fine che si proponeva ed è stata disattesa da più di un ministero. La difficoltà di identificare le spese che effettivamente sono state compiute per la ricerca scientifica è accentuata dal mancato invio da parte di talune amministrazioni dei dati

necessari per la relazione generale che a norma della predetta legge n. 283 il Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche deve presentare annualmente. Solo l'istituzione del Ministero della ricerca scientifica può quindi dar vita al necessario momento politico unificante e consentire che le altre amministrazioni dello Stato prestino la collaborazione richiesta da una effettiva programmazione della ricerca scientifica.

Il senatore Faedo si sofferma quindi sugli stanziamenti per la ricerca scientifica contenuti negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del bilancio, di grazia e giustizia, degli affari esteri, dei lavori pubblici, dell'interno, dei trasporti, delle poste e telecomunicazioni, della difesa, dell'agricoltura e foreste, dell'industria commercio e artigianato, della sanità, dei beni culturali nonché del turismo e dello spettacolo: illustra gli impegni di spesa contenuti in ognuno dei predetti stati di previsione, rilevando l'incremento riscontrabile per qualcuno di essi rispetto al passato esercizio finanziario e citando gli enti pubblici di ricerca che fanno capo ai singoli settori dell'Amministrazione dello Stato.

Ribadisce quindi l'esigenza di un coordinamento di tali spese e termina la propria esposizione osservando che più che l'approvazione del bilancio chiede alla Commissione di associarsi al voto — da lui formulato — di uscire al più presto dall'attuale situazione acefala della ricerca scientifica con il conferimento al Ministro ad essa preposto dal potere e delle strutture necessarie per i compiti di programmazione e di coordinamento a lui demandati.

Si apre il dibattito: intervengono i senatori Villi, Salvucci, Bernardini e Masullo.

Il senatore Villi rileva come dalla esposizione del senatore Faedo emerga chiara la complessità dei problemi della ricerca e l'intreccio di iniziative e di competenze esistenti in tale materia. Osserva quindi che per affrontare tali problemi non bastano le valutazioni di ordine quantitativo che il relatore alla Commissione ha potuto trarre dall'esame del bilancio, ma è necessario piuttosto entrare nel merito delle ricerche che

si compiono, della loro utilità e della loro rispondenza alle esigenze di sviluppo economico e sociale: a suo avviso sarebbe quindi opportuno che il Ministro incaricato del coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica approntasse una sintetica relazione sullo stato della ricerca, che ne mettesse in luce i contenuti e le finalità. Sempre allo stesso fine prospetta l'opportunità, per l'avvenire, di un più penetrante esame da parte della Commissione della relazione del Presidente del CNR sullo stato della ricerca scientifica.

Dopo aver espresso alcune perplessità in merito alle classificazioni della spesa per la ricerca scientifica cui ha fatto riferimento il relatore nonché in merito a quelle contenute nella predetta relazione del CNR, il senatore Villi afferma l'esigenza di un coordinamento dell'attività della ricerca scientifica svolta da tutti gli enti pubblici; rileva l'opportunità di riconsiderare i programmi finalizzati del CNR in relazione al disegno di legge di riconversione industriale — attualmente in discussione al Senato — ed auspica che la Commissione possa, in successive occasioni, approfondire i problemi della programmazione della ricerca scientifica, dei rapporti di questa con l'autonomia universitaria e con l'attività degli enti finanziatori della ricerca. Conclude infine affermando che in mancanza di una chiara consapevolezza dell'attuale realtà della ricerca, sia fondamentale che applicata, sarebbe non solo inutile ma forse anche dannoso limitarsi alla creazione di strutture istituzionali.

Il senatore Salvucci intende sottolineare in primo luogo l'errore, che comunemente si compie, di considerare ricerca scientifica solo quella riferibile alle scienze sperimentali e alla tecnologia. Rivendica pertanto il ruolo delle scienze umane, delle discipline umanistiche, nello sviluppo della società ed afferma l'esigenza che le ricerche che si svolgono in tali campi siano messe in condizioni di utilizzare gli strumenti tecnologici che si vanno affermando come indispensabili mezzi sussidiari.

Il senatore Bernardini si sofferma in particolare sull'esigenza di collegare in maniera

seria e responsabile il mondo della ricerca scientifica con il mondo della produzione. A suo avviso non è da lamentare una carenza di fondi per la ricerca scientifica, ma la mancata finalizzazione di tale spesa, (di non lieve entità), che viene a disperdersi in molti rivoli spesso improduttivi: il problema è quindi quello delle strutture idonee ad un raccordo tra gli enti di ricerca, l'università, gli enti locali, le industrie. Dopo aver dato atto al ministro Pedini dell'opera da lui compiuta per conoscere ed interpretare il mondo della ricerca (in riferimento a tale opera ricorda la proposta avanzata da alcune parti di costituire un consiglio superiore della scienza e della tecnologia, che si sostituisca agli esistenti organi burocratici), conclude ribadendo che l'intervento del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica deve tendere a mettere ordine nei finanziamenti e a favorire un rapporto diretto tra le forze della ricerca e le forze produttive.

Il senatore Masullo, dopo aver ricordato i precedenti storici relativi alla progettata istituzione del Ministero della ricerca scientifica, afferma che l'esistenza di una tale struttura è necessaria in primo luogo per la tutela della ricerca, al fine di consentire che essa si svolga libera da condizionamenti di gruppi di pressione economici, e realizzando così una condizione fondamentale per la reale libertà democratica. Sottolinea quindi l'importanza della ricerca pura, l'esigenza di uno scambio di informazioni relative alle iniziative in atto nei vari campi di ricerca e conclude sottolineando la rilevanza delle scienze umane ai fini di un effettivo progresso scientifico e prospettando l'opportunità di rivitalizzare le accademie, quali sedi idonee allo svolgimento di ricerca pura.

Replica agli oratori intervenuti nel dibattito il relatore alla Commissione Faedo, che sottolinea la comune volontà, da lui colta nei vari interventi, di razionalizzare il settore della ricerca scientifica dando al Ministro preposto ad essa i necessari strumenti di programmazione e coordinamento.

Ha quindi la parola il ministro Pedini.

Rivolge espressioni di ringraziamento sia al senatore Faedo per la sua esauriente espo-

sizione sia agli altri oratori intervenuti per il contributo offerto al dibattito, e quindi avverte che non si soffermerà sui temi specifici del bilancio preferendo affrontare gli argomenti di fondo della organizzazione della ricerca.

È ferma opinione del ministro Pedini che la soluzione del problema di un'adeguata strutturazione del settore non possa essere procrastinata ulteriormente: egli ritiene ormai giunto il momento delle scelte, non avendo significato l'esistenza di un titolare di solo nominali poteri di coordinamento ed essendo, al limite, preferibile se mai o trasferire ogni competenza sulla ricerca scientifica al Ministero della pubblica istruzione oppure trasferirla al Ministero dell'industria, secondo una linea di tendenza del resto già adottata da qualche altro Paese.

Il suo punto di vista, al riguardo, è tuttavia che nessuna delle due soluzioni da ultimo prospettate possa considerarsi ottimale, la politica della ricerca scientifica non potendosi esaurire né in un fenomeno di mero finanziamento di progetti industriali, né nell'ambito della funzione didattica, secondo la consapevolezza in questo senso ampiamente verificata nel corso della passata legislatura presso l'altro ramo del Parlamento, dove i lavori per la istituzione di un centro effettivo ed autonomo di coordinamento della ricerca si trovavano in una fase avanzata, quando sopraggiunse lo scioglimento anticipato delle Camere.

Il ministro Pedini, a questo punto, accenna alle difficoltà che si presentano, nel momento attuale, per chi voglia riprendere responsabilmente il problema, in considerazione della tendenza attuale che è piuttosto nel senso dell'« assemblaggio » che non dell'aumento del numero dei Ministeri.

In realtà l'esperienza da lui maturata nel settore gli consente di affermare che il problema non è tanto di accorpate strutture di diversi Ministeri (anzi, lo scorporo di competenze presenta difficoltà che egli non si nasconde), quanto di rendere effettuale l'esercizio del potere di coordinamento, cosa che, nell'attuale disorganica e casuale disciplina delle competenze del Ministro per la ricerca scientifica risulta praticamente impossibile.

Ai fini del coordinamento, egli spiega poi, non occorre un organismo complesso, ed è sufficiente la istituzione di comitati di consulenza, unitamente conferimento al Ministro di una competenza consultiva vincolante nei confronti delle attività di ricerca scientifica promosse nell'ambito dei vari Ministeri.

Il rappresentante del Governo si domanda poi se, nel constatare il comune orientamento emerso in tal senso nel corso del dibattito, una proposta concreta non potrebbe essere formulata nella direzione indicata proprio in sede parlamentare, dalla stessa Commissione istruzione del Senato, particolarmente abilitata a tal fine sia sul piano politico sia sul piano della qualificazione dei suoi componenti, ed un'utile occasione potrà essere offerta, a questo riguardo, dal dibattito sul disegno di legge n. 211 sulla riconversione industriale.

Il ministro Pedini dichiara poi di accogliere i due seguenti ordini del giorno:

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

esaminate le previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica, contenute nelle tabelle dei singoli stati di previsione della spesa del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1977,

rilevato quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, che prescrive ai vari Ministeri di raggruppare « in un unico capitolo » le spese per la ricerca;

nel valutare le difficoltà incontrate nell'attuazione della norma anzidetta, generalmente disattesa,

invita il Governo:

a promuovere opportune iniziative per una idonea revisione della norma stessa in vista della sua reale applicabilità e, nel frattempo, ad inserire, nell'« Analisi funzionale delle previsioni iniziali di spesa dello Stato » allegata alla Nota preliminare al quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione, un'apposita sezione riguardante la ricerca scientifica, opportunamente articolata in sottosezioni relative, in modo particolare, al personale, ai beni e ai servizi, agli strumenti e alle apparecchiature, alle aree

fabbricabili, considerando tale specificazione quale primo indispensabile passo perchè il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica sia messo in grado di disporre di una precisa documentazione sulla spesa pubblica nel campo della ricerca, premessa necessaria per l'auspicabile attività di coordinamento e di programmazione che il futuro, agile Ministero della ricerca scientifica e tecnologica dovrà svolgere per la promozione culturale, sociale ed economica del paese ».

(0/280/1/7) FAEDO, MEZZAPESA, BORGHI, TRIFOGLI, ACCILI, INNOCENTI

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

mentre esprime compiacimento per il fatto che il Governo abbia integralmente accolto la richiesta di finanziamento presentata dal presidente del CNR entro il marzo 1976 per l'anno 1977;

rilevato che a tale data non era possibile valutare l'incidenza che l'accordo poi raggiunto nel maggio 1976 sul « parastato » per le spese per il personale, per cui il CNR aveva fatto esplicita riserva,

raccomanda al Ministro incaricato del coordinamento delle attività per la ricerca scientifica e tecnologica, di rendersi promotore di un adeguato finanziamento al CNR, a copertura degli oneri ulteriori da tale accordo derivanti, al fine di non vanificare l'intenso sforzo di ricerca in corso, per cui era stata richiesta la stretta copertura concessa ».

(0/280/3/7) FAEDO, MEZZAPESA, VILLI, GIUDICE

Il ministro Pedini dichiara poi — dopo richieste di precisazioni formulate da lui stesso e dal relatore Faedo e successivamente fornite dal senatore Villi — di accogliere il seguente ordine del giorno su cui anche il relatore si dichiara favorevole:

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

al termine del dibattito sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica

di cui alle tabelle del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977,

nella consapevolezza del ruolo insostituibile dell'innovazione tecnologica nel processo di riconversione e ristrutturazione dell'apparato produttivo del Paese,

invita il Ministro incaricato del coordinamento delle attività per la ricerca scientifica e tecnologica ad attuare con urgenza un analitico accertamento delle esigenze della ricerca industriale rivolta allo sviluppo di produzioni e tecnologie di tipo avanzato, nell'ambito dei soggetti pubblici e privati, tenendo conto anche dei settori operativi a struttura imprenditoriale polverizzata ».

(0/280/2/7) VILLI, BERNARDINI, Anna Maria CONTERNO DEGLI ABBATI, Ada Valeria RUHL BONAZZOLA, GUTTUSO, SALVUCCI, URBANI

La Commissione, quindi, conferisce al senatore Faedo l'incarico di trasmettere rapporto favorevole sulle previsioni di spesa indicate in titolo.

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 » (281), approvato dalla Camera dei deputati (Parere alla 5^a Commissione).

Riferisce con breve esposizione il senatore Trifogli, e la Commissione gli conferisce il mandato di redigere favorevole parere sul rendiconto in titolo.

La seduta termina alle ore 19,50.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Presidente

TANGA

indi del Vice Presidente

OTTAVIANI

Intervengono il Ministro dei lavori pubblici Gullotti ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Laforgia.

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

IN SEDE CONSULTIVA

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 » (280), approvato dalla Camera dei deputati.

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 9).

(Seguito e conclusione dell'esame).

La Commissione prosegue nell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

Prende la parola il senatore Tonutti il quale pone anzitutto l'accento sulla esigenza di un coordinamento della politica degli investimenti nel settore delle infrastrutture del trasporto che incidono sull'assetto del territorio e più in generale sulle linee di sviluppo dell'economia nazionale. È indispensabile al riguardo superare l'attuale anomala frammentazione di competenze tra i diversi Ministeri, emanando al più presto il piano nazionale dei trasporti in modo da affrontare in particolare il problema della integrazione tra i diversi modi di trasporto e delle interconnessioni esistenti tra gli scali portuali ed il generale sistema di comunicazioni.

La competitività dei nostri porti — nota l'oratore — non dipende soltanto dalla velocità di manipolazione delle merci all'interno del porto ma è anche in relazione alle possibilità di penetrazione nell'entroterra dei flussi di traffico, soprattutto mediante i vettori ferroviari e stradali. Tale esigenza acquista una particolare importanza per il nostro Paese la cui economia si fonda essenzialmente sulle esportazioni ed il cui ruolo nell'ambito del commercio europeo e mondiale non è certo trascurabile, tenuto conto inoltre di fattori come la riapertura del canale di Suez, lo sviluppo economico dei paesi emergenti ed in particolare delle nazioni arabe nonchè i programmi di investimento nel settore dei trasporti sviluppati dai paesi dell'Europa orientale con le conseguenti possibilità di collegamento con i mercati occidentali e del Vicino e Medio Oriente.

In questo contesto va risolto in primo luogo il problema dei collegamenti inter-

nazionali attraverso le autostrade anche al fine di riequilibrare il distorto sviluppo che si è avuto in tale settore con la concentrazione degli interventi ad ovest e la sostanziale emarginazione, anche per esigenze di natura militare, delle regioni di frontiera orientali le quali invece, proprio per le loro condizioni di sottosviluppo, hanno maggiormente bisogno di infrastrutture come volano di riscatto e promozione economica.

Dopo aver menzionato le più recenti leggi emanate nel settore autostradale, rilevando che la legge n. 385 del 1968 ha introdotto un criterio perequativo tra autostrade di maggiore redditività ed autostrade con gestioni passive, il senatore Tonutti osserva che l'intera questione autostradale va riconsiderata alla luce di avvenimenti successivi quali il blocco di nuove costruzioni, previsto dall'articolo 18-bis della legge n. 492 del 1975, l'avvenuto processo inflazionistico, ed il mutamento del regime fiscale delle società concessionarie che ha notevolmente inciso sui piani finanziari. In particolare è necessario un ripensamento in merito alle esigenze di completamento di infrastrutture già iniziate, soprattutto per le esigenze del traffico internazionale e comunque nel quadro di una visione organica che tenga conto dei problemi ferroviari, portuali, aeroportuali, della viabilità ordinaria e dei valichi di confine.

Il senatore Tonutti rileva quindi che la sospensione di tutti gli appalti, anche per le autostrade già concesse in via amministrativa, previsto dal citato articolo 18-bis della legge n. 492, non ha avuto in effetti una funzione programmatica ed ha perciò impedito la compiuta realizzazione di infrastrutture indispensabili, come l'autostrada Carnia-Tarvisio, soprattutto ai fini di un potenziamento dei collegamenti stradali a carattere internazionale che invece gli altri paesi, come la Jugoslavia, stanno perseguendo per attirare sul proprio territorio importanti direttrici di traffico nonchè per valorizzare i rispettivi sistemi portuali.

Dopo aver ricordato le risultanze emerse dalla recente conferenza di Monaco alla quale hanno partecipato i paesi dell'area alpina, l'oratore osserva che l'intensificazione

dei traffici tra i paesi del Nord-Europa e quelli del Mediterraneo dovrebbe comportare un rilancio per i nostri porti dell'Adriatico e del mar Ligure. Occorre però prepararsi in tempo per non rischiare di venire emarginati tanto più che l'attuale asse autostradale Vienna-Monaco acquisterà una rilevanza ancora maggiore quando sarà possibile collegarlo con l'autostrada, ancora in costruzione, Praga-Brno-Bratislava. Si pone poi anche l'esigenza di un collegamento tra il predetto asse autostradale e la direttrice di traffico più meridionale che da Milano, attraverso Venezia, Trieste e Lubjana, fa capo a Zagabria; in questo contesto si colloca perciò l'esigenza del completamento dell'autostrada Carnia-Tarvisio che, tra l'altro, può avere incidenza nello sviluppo del sistema portuale dell'alto Adriatico e per la stessa attuazione degli accordi economici previsti dal trattato italo-jugoslavo di Osimo.

Il senatore Tonutti si sofferma infine sui problemi connessi alla realizzazione delle idrovie Reno-Danubio e Reno-Rodano sottolineando al riguardo l'interesse che per tale sistema di trasporto ha l'industria tedesca che verrebbe ad avere un utile sbocco nel Mediterraneo attraverso i porti meridionali della Francia. Occorrerà adottare perciò opportune iniziative per controbilanciare tale prospettiva di sviluppo della rete idroviaria europea al fine di evitare conseguenze negative per il nostro paese.

Il senatore Rufino si sofferma anzitutto sul problema dei residui passivi dichiarandosi d'accordo con quanto prospettato dal relatore circa l'opportunità di provvedere ad un sollecito trasferimento alle regioni dei finanziamenti concernenti le opere di loro competenza.

L'oratore osserva quindi che il generale rallentamento degli investimenti in opere pubbliche negli ultimi anni è dovuto ad una serie di cause che vanno dalla paralisi dell'apparato amministrativo alla complessità delle normative e delle procedure, dalla continua lievitazione dei costi alle restrizioni del mercato creditizio, alla cronica crisi della finanza locale. Al riguardo evidenzia le negative incidenze che la diminuzione degli in-

vestimenti ha avuto sui livelli di occupazione ed osserva che tale diminuzione è stata particolarmente allarmante nel Mezzogiorno per il quale è più urgente un intervento pubblico nel settore edilizio soprattutto per assorbire i notevoli flussi di disoccupazione.

Dopo aver rilevato che, a fronte dei ricorrenti episodi alluvionali che devastano il nostro paese, le cifre stanziare nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per la difesa del suolo sono del tutto esigue ed impediscono perciò una oculata opera di prevenzione, l'oratore afferma che la grave carenza di personale soprattutto tecnico che caratterizza il Ministero dei lavori pubblici non lascia certo ben sperare circa le possibilità di intervento promozionale e di programmazione della politica del territorio che a tale dicastero si vorrebbe affidare. Tale carenza è stata per giunta aggravata dal fatto che il numeroso personale dipendente dai disciolti enti edilizi si è disperso in altre amministrazioni dello Stato anche a causa della diversità dei trattamenti retributivi nel settore statale.

Passando a trattare dei problemi connessi al regime giuridico dei suoli edificabili, il senatore Rufino, dopo aver ricordato l'imminente scadenza dei vincoli urbanistici, esprime un giudizio globalmente positivo sul disegno di legge in questi giorni in discussione alla Camera dei deputati, articolato sulla trasformazione in concessione della licenza edilizia che, distinguendo lo *jus aedificandi* dalla proprietà dell'area, può costituire, a suo avviso, un valido strumento di lotta contro la rendita fondiaria. È tuttavia necessario definire meglio i contenuti della concessione, rendere più rigorosa la normativa per gli interventi di recupero e ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente, introdurre più idonei strumenti per favorire l'edilizia convenzionata. In stretta correlazione con la soluzione del problema riguardante il regime dei suoli vi è poi l'esigenza della legge-quadro che determini i principi fondamentali in materia urbanistica armonizzando così le iniziative legislative assunte dalle regioni.

Riferendosi ai problemi dell'equo canone il senatore Rufino osserva anzitutto che a

tale istituto non va attribuito alcun effetto miracolistico giacchè esso è di per sè insufficiente a risolvere i problemi dell'abitazione se non si affrontano contemporaneamente gli altri problemi dell'uso delle aree e dell'intervento pubblico per l'offerta di nuove abitazioni adeguata ai fabbisogni. Esistono inoltre difficoltà oggettive per individuare strumenti capaci di tutelare soprattutto i locatari a più basso reddito e occorre anche porsi il problema dell'incidenza che il meccanismo dell'equo canone potrà avere sul generale livello dei fitti una volta eliminato l'attuale regime vincolistico. In ogni caso un meccanismo di regolazione in tale settore appare indispensabile in quanto la situazione non può più ritenersi sostenibile.

Per quanto concerne l'intervento pubblico nell'edilizia il senatore Rufino osserva che è indispensabile prendere atto del fatto che tale intervento, nella sua attuale impostazione sia organizzativa che finanziaria, è incapace di compensare la flessione della produzione e dell'offerta privata e non è assolutamente in grado di soddisfare le effettive necessità di abitazioni delle categorie meno abbienti.

Dopo aver fornito dati concernenti l'attuale consistenza dei programmi edilizi pubblici il senatore Rufino ricorda le difficoltà di applicazione della legge n. 865, la vischiosità nei rapporti tra organi centrali ed enti locali, la carenza di una effettiva politica di indirizzo e coordinamento, l'assoluta esiguità dei finanziamenti.

Al riguardo l'oratore richiama i punti essenziali del disegno di legge presentato dal Governo nella primavera del 1974 per un programma decennale di edilizia pubblica e sottolinea in particolare la necessità di rendere operativi i programmi in corso attraverso una maggiore funzionalità del Comitato per l'edilizia residenziale, una rigorosa selezione del credito alle iniziative pubbliche, la utilizzazione di tutte le risorse finanziarie esistenti da gestire unitariamente.

Secondo quanto previsto dal predetto provvedimento è poi necessario varare un programma decennale di interventi con finanziamenti nell'ordine di almeno 2.000 mi-

liardi all'anno; tale programma dovrebbe essere articolato sulla piena autonomia decisionale ed operativa delle regioni attraverso lo strumento delle convenzioni dirette con gli operatori pubblici e privati, sulla concessione di finanziamenti agevolati ai comuni per l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree, sul controllo rigoroso della destinazione delle abitazioni per rompere il circolo speculativo, sulla riorganizzazione del CER come organo di programmazione nazionale per l'edilizia abitativa, democratizzandone la composizione con rappresentanze regionali e delle varie componenti sociali nonché dotandolo di un'efficiente struttura operativa.

Occorre poi garantire la continuità dei flussi finanziari concentrando le risorse in un unico istituto finanziario operante nel settore la cui validità rimane anche nell'ipotesi del trasferimento nei bilanci regionali dei fondi per l'edilizia. Si tratta in pratica di dotare l'intervento pubblico nel settore edilizio di uno strumento che esegua le priorità stabilite dagli organi di programmazione (CER e Regioni) e sia capace di superare la discrezionalità e le resistenze del sistema di credito fondiario e delle banche che esercitano oggi pesanti condizionamenti.

È poi indispensabile, afferma in conclusione il senatore Rufino, che il programma decennale in questione tenda ad un ammodernamento del settore produttivo anche al fine di realizzare controlli reali sui costi ed introdurre nuovi *standards* abitativi che contribuiscano a migliorare la qualità dell'abitare.

Il senatore Gusso si sofferma anzitutto sull'esigenza non più procrastinabile di una legge-quadro urbanistica capace di disciplinare tutte le materie riguardanti la tutela, la destinazione e l'uso del territorio. Tale legge-quadro appare tanto più indispensabile in quanto molte regioni stanno elaborando una propria normativa nel settore urbanistico ed è urgente perciò un'opera di armonizzazione che detti criteri ed indirizzi di carattere generale, validi per tutto il territorio nazionale.

Si tenga altresì presente, prosegue l'oratore, che le regioni stanno legiferando anche

in materia di comprensori intesi come enti polifunzionali per l'urbanistica, l'assistenza socio-sanitaria, la scuola, lo sviluppo economico e sociale; occorre perciò che questi enti sub-regionali trovino la loro collocazione nell'ambito di una legge nazionale.

Rilevato quindi che la legge urbanistica del 1942, pur con le successive integrazioni ed innovazioni, non può più costituire un idoneo punto di riferimento, il senatore Gusso pone poi l'accento sulla necessità di adottare, accanto alla legge-quadro, un piano urbanistico nazionale nel quale comprendere i singoli piani regionali di coordinamento ed i piani di settore (trasporti, energia, porti, governo delle acque, difesa del suolo, eccetera).

In merito ai problemi della difesa del suolo l'oratore chiede delucidazioni al Governo circa lo stato degli studi geologici e idraulico-forestali, delle prove e delle sperimentazioni su modelli matematici e fisici per la formazione dei piani di bacino dei fiumi italiani nonché delle progettazioni di massima ed esecutive per le opere necessarie alla regolazione delle piene. Ulteriori informazioni l'oratore sollecita per quanto riguarda la situazione del servizio di piena nei vari corsi d'acqua, del servizio idrografico nonché circa lo stato di aggiornamento della cartografia dei bacini idrografici.

Il senatore Gusso domanda inoltre al Ministro notizie circa l'utilizzazione delle risorse idriche, le previsioni finanziarie per il pagamento delle revisioni dei prezzi, delle indennità di espropriazione e delle perizie suppletive nonché circa il completamento delle opere pubbliche di competenza statale e locale.

Si sofferma quindi sul problema delle difformità di valutazione da parte degli uffici tecnici erariali nell'applicazione della legge n. 865, sulla situazione del servizio escavazione porti e sul problema di vasta portata concernente l'abusivismo edilizio.

Riferendosi allo stato di applicazione della legge speciale per Venezia e all'appalto-concorso internazionale per la regolazione delle maree nella laguna, il senatore Gusso ricorda che tale appalto si fonda sulla solu-

zione tecnica, a suo tempo approvata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, che prevede il restringimento con opere fisse delle bocche portuali. L'attuazione di tale soluzione era tuttavia subordinata alla effettuazione di verifiche sperimentali circa la sua incidenza sull'equilibrio idraulico ed ecologico dell'ambiente lagunare. A tali sperimentazioni non si è però provveduto e rimangono perciò forti dubbi, avallati anche a livello scientifico, circa l'idoneità della proposta soluzione tecnica.

Ad avviso del senatore Gusso, che preannuncia al riguardo la presentazione di un ordine del giorno, sarebbe opportuno sospendere l'appalto-concorso, il cui termine scade il prossimo 31 dicembre, per dare immediato avvio ad un programma di accertamenti e sperimentazioni intesi a verificare la compatibilità del restringimento fisso delle bocche portuali con il regime idraulico ed ecologico della laguna di Venezia.

Interviene successivamente il senatore Piscitello il quale, dopo aver posto l'accento sulla necessità di provvedere in materia di difesa del suolo con un'effettiva volontà politica, ricorda che la recente disastrosa alluvione di Trapani non può essere semplicemente considerata una ineluttabile catastrofe naturale in quanto sono preponderanti le responsabilità imputabili all'incuria degli organi pubblici che avrebbero dovuto provvedere per la sistemazione della rete fognante della città ed in particolare del canale di gronda che avrebbe dovuto raccogliere le acque di deflusso provenienti dal monte Erice. La mancata realizzazione di tale opera, per la quale esistevano il progetto ed i finanziamenti, dipende, ad avviso dell'oratore, dalle dispute di tipo clientelare tra diversi gruppi locali della Democrazia cristiana circa l'assegnazione degli appalti. La situazione è stata poi aggravata dalle costruzioni abusive che hanno contribuito ad alterare l'equilibrio fisico ed idraulico della zona. L'oratore ricorda poi che vi sono anche altri territori, come ad esempio quello di Licata, sottoposti alla ricorrente minaccia delle alluvioni con negative ripercussioni sulle economie locali.

Dopo aver rilevato che soltanto in Sicilia, cioè in una regione che pure gode di un'autonomia speciale, il Provveditorato alle opere pubbliche continua a dipendere dal Ministero dei lavori pubblici, l'oratore domanda delucidazioni al Ministro circa l'attuazione della legge approvata in occasione degli eventi alluvionali del 1972-73.

Gli episodi citati, prosegue il senatore Piscitello, confermano l'assoluta necessità di predisporre una legge-quadro per la difesa del suolo dotata di congrue risorse finanziarie e ciò soprattutto per evitare gli sprechi per centinaia di miliardi all'anno che più proficuamente potrebbero essere utilizzati, invece che per riparare i danni, in una razionale opera di prevenzione. Occorre convincersi che gli interventi nel settore della difesa del suolo hanno lo stesso carattere prioritario di altre spese pubbliche come ad esempio quelle militari.

In conclusione il senatore Piscitello afferma che è indispensabile un impegno politico unitario per arrestare, con idonei strumenti legislativi e finanziari, il sempre più grave dissesto idrogeologico del paese.

Il senatore Federici, premesso che il bilancio del Ministero dei lavori pubblici deve essere valutato nel quadro della situazione economica del paese e dell'indispensabile processo di riconversione delle nostre strutture produttive, sottolinea i gravi ritardi che hanno impedito la completa erogazione degli investimenti previsti dai precedenti piani concernenti i porti nonché la lentezza con la quale si procede nella elaborazione del nuovo piano pluriennale in tale settore.

Nel dichiararsi poi d'accordo con il senatore Tonutti circa l'importanza delle grandi infrastrutture viarie di collegamento internazionale, anche al fine di ovviare allo squilibrio esistente nelle regioni nord-orientali, conseguenza di opinabili scelte di politica estera e militare, il senatore Federici rileva che occorre superare una concezione arretrata della economia marittima e tener conto della esigenza di rivitalizzare gli scali portuali del paese di fronte a fatti come la riapertura del canale di Suez, gli accordi economici del trattato di Osimo, la presenza nel Mediterraneo dei paesi emergenti i quali, tra

l'altro, si stanno dotando di scali portuali la cui concorrenza potrebbe aggiungersi a quella tradizionale dei paesi del Nord-Europa.

Riferendosi quindi all'intervento del senatore Gusso l'oratore dichiara di condividerlo in particolare per quanto riguarda le difficoltà di attuazione della legge speciale per Venezia. Osserva poi che la regolazione delle bocche di porto è direttamente collegata al problema dell'inquinamento della laguna e del potenziamento del porto commerciale che potrebbe essere pregiudicato dal restringimento con impianti fissi degli sbocchi lagunari del Lido, di Malamocco e di Chioggia. Non va infatti dimenticato che la rinascita di Venezia non dipende soltanto dalla salvaguardia del suo ambiente naturale ma anche da un effettivo rilancio economico. È indispensabile perciò — conclude l'oratore — un ripensamento critico circa la soluzione tecnica da adottare per la regolazione delle maree, sospendendo, come già proposto dal senatore Gusso, l'appalto-concorso ed avviando un necessario programma di verifiche sperimentali.

Il senatore Melis si sofferma anzitutto su due particolari problemi relativi all'esigenza di delegare alla Regione sarda gli interventi concernenti il trasferimento delle popolazioni di due centri in provincia di Nuoro colpiti da gravi calamità naturali nel 1951 nonché di regolarizzare la situazione del Provveditore alle opere pubbliche e degli ingegneri capo del Genio civile operanti in Sardegna.

Per quanto riguarda la difesa del suolo sottolinea le deleterie conseguenze derivanti dalla distruzione del patrimonio boschivo di molte zone della Sardegna con la conseguente minaccia di gravi alluvioni per scongiurare la quale occorre provvedere con adeguate opere di prevenzione.

L'oratore pone poi l'accento sulla necessità di risolvere in sede politica, attraverso un'intesa tra la Regione ed il Governo, il problema dei porti sardi realizzati con finanziamenti regionali e per i quali il Ministero dei lavori pubblici rivendica una propria competenza nonché sull'esigenza di po-

tenziare le infrastrutture in particolare per quanto concerne l'attracco delle navi-traghetto.

Lo sviluppo dei porti sardi, osserva l'oratore, non è interesse soltanto della Sardegna ma dell'intera economia nazionale data la posizione dell'isola al centro del Mediterraneo occidentale, all'incrocio di importanti rotte commerciali. Il potenziamento dei porti consentirebbe inoltre di passare da uno sviluppo industriale fondato esclusivamente sulla grande petrolchimica, che inquina senza offrire molte opportunità di lavoro, al diffondersi di più redditizie attività manifatturiere che potrebbero riscattare la Sardegna da una situazione economica di tipo coloniale.

Il senatore Pitrone richiama in particolare la gravità del dissesto idrogeologico in cui versa in Sicilia la zona dei Peloritani, sottoposta non soltanto al pericolo delle alluvioni ma anche a quello delle forti mareggiate che devastano la costa. La situazione è stata poi aggravata dal depauperamento della montagna con l'esodo della manodopera dall'agricoltura verso un forzato processo di industrializzazione nonché dalle ricorrenti distruzioni dei boschi a causa di incendi, spesso dolosi.

Dopo aver posto l'accento sulla necessità di una legge organica in materia di difesa del suolo e sulla urgenza di un coordinamento tra i diversi Ministeri, in particolare quelli dei lavori pubblici e dell'agricoltura, il senatore Pitrone sottolinea la necessità di potenziare adeguatamente le infrastrutture portuali della Sicilia ricordando l'importante ruolo dell'isola nell'ambito dei traffici mediterranei.

Per quanto riguarda il problema della sistemazione idraulica nella laguna di Venezia il senatore Pitrone concorda con la necessità di espletare opportune verifiche tecniche prima di adottare qualsiasi soluzione per il restringimento delle bocche di porto lagunari.

Il senatore Cebrelli, riferendosi ai problemi della difesa del suolo, richiama l'attenzione del Ministro sulla opportunità, prima di adottare un provvedimento legislativo, di

compiere una attenta ricognizione con le regioni dell'attuale situazione in modo da avere una visione globale delle esigenze ed individuare opportune priorità di intervento.

Replicando ai vari oratori intervenuti nel dibattito il relatore, senatore Bausi, pone anzitutto in risalto talune convergenze emerse nel corso della discussione in particolare circa la identificazione del nuovo ruolo del Ministero dei lavori pubblici come strumento di programmazione ed indirizzo della politica del territorio nonché circa l'assoluta priorità della difesa del suolo per la quale concorda con il senatore Cebrelli circa l'utilità di consultazioni preliminari con le regioni.

In riferimento ai problemi della viabilità ritiene che sia maturo il momento per una riconsiderazione della questione autostradale in particolare per quanto concerne l'esigenza di completamento di alcune tratte autostradali.

Dopo aver ribadito, a proposito del problema dei residui passivi, che si essi non tutti sono di natura patologica, il senatore Bausi conclude sottolineando il carattere di transizione che il bilancio in esame ha verso un diverso e più razionale assetto del Ministero dei lavori pubblici.

Prende quindi la parola il ministro Gullotti il quale premette che l'intensità della relazione e della discussione richiederebbe una replica di vasto respiro; egli preferisce però affrontare in separati dibattiti, per lo svolgimento dei quali si dichiara pienamente disponibile, taluni temi di maggior rilievo come ad esempio quelli del regime dei suoli, dell'intervento pubblico nell'edilizia, della viabilità e dei porti mentre si soffermerà, in questa circostanza, su aspetti di carattere generale.

Rileva quindi che le profonde trasformazioni sociali ed economiche intervenute nel paese e riforme istituzionali di notevole rilievo, quale ad esempio l'ordinamento regionale, determinano certamente la necessità di istituire un unico organismo che gestisca, su basi unitarie, tutti gli investimenti infrastrutturali nel settore della viabilità, dei porti, della difesa del suolo. Occorre

avviare in proposito uno sforzo di ripensamento e di rielaborazione tenendo presente, ad esempio, che il trasferimento di molte competenze alle regioni non ha certo contribuito a migliorare la situazione. Ciò naturalmente non diminuisce la validità della scelta regionalistica e deve indurre anzi a meglio conciliare democrazia ed efficienza.

Dopo aver affermato che il bilancio in esame non può certo ritenersi soddisfacente, anche se non vanno dimenticati i condizionamenti derivanti dalla generale situazione economica e dalla impostazione dell'intero bilancio statale, il ministro Gullotti si dichiara d'accordo sulla necessità di una semplificazione e di uno snellimento delle procedure per la esecuzione delle opere pubbliche in particolare nel settore dell'edilizia residenziale.

Per quanto riguarda i problemi della difesa del suolo il rappresentante del Governo, dopo aver ricordato che questo tema ha sempre costituito un aspetto qualificante della sua azione di Ministro dei lavori pubblici, afferma che indubbiamente molte delle calamità che si abbattano sul nostro Paese non possono considerarsi ineluttabili in quanto spesso sono prevedibili ed anzi sono state previste, ad esempio con l'importante lavoro svolto dalla Commissione De Marchi da cui scaturisce l'esigenza di un intervento a carattere organico e preventivo per fermare il dissesto idrogeologico del paese.

Fa quindi presente che si sta procedendo ad un aggiornamento del disegno di legge governativo già presentato nel corso della passata legislatura e che spera di poterlo sottoporre prossimamente all'esame del Consiglio dei Ministri.

In una breve interruzione il senatore Santonastaso sottolinea la necessità di una preliminare intesa sul testo del disegno di legge tra i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura per evitare il ripetersi dei ritardi verificatisi nella scorsa legislatura.

Concludendo la sua esposizione il ministro Gullotti ribadisce infine la sua disponibilità ad affrontare, in appositi dibattiti, i temi della viabilità e della situazione degli scali portuali.

Si passa quindi all'esame degli ordini del giorno.

Il ministro Gullotti, dopo aver ricordato le difficoltà finanziarie in cui si dibatte l'ANAS, dichiara di accogliere come raccomandazione il seguente ordine del giorno:

« La 8ª Commissione permanente del Senato,

in considerazione del secolare isolamento in Sardegna delle regioni Gerrei ed Ogliastra e della conseguente condizione di arretratezza e spopolamento che ne compromettono qualsivoglia ipotesi di sviluppo,

impegna il Governo

a completare nei tempi più brevi le scelte progettuali e costruttive della superstrada Cagliari-Perdasdefogu-Tortolì (o Lanusei)-Nuoro, consentendo così l'inserimento tanto del Gerrei che dell'Ogliastra nei circuiti economici e civili del resto della Sardegna ».

(0/280/1/8-tab. 9) MELIS, CEBRELLI, MINGOZZI

Il ministro Gullotti accoglie poi, limitatamente alla prima parte del dispositivo, il seguente ordine del giorno:

« La 8ª Commissione permanente del Senato,

considerata la richiesta avanzata in più occasioni da ogni parte politica per una ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici anche in rapporto al nuovo ruolo delle regioni e degli enti locali, richiesta ulteriormente ribadita in occasione dell'esame dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1977 dello stesso Ministero;

considerato altresì che il Governo ha già accolto l'orientamento di procedere sollecitamente, alla costituzione di un'unico Ministero dei trasporti che assorba le competenze di numerosi altri Ministeri,

impegna il Governo

ad attuare la ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici attraverso la delega alle regioni di nuove e più ampie funzioni, anche in applicazione della lettera e

dello spirito della legge n. 382 del 22 luglio 1975, nonchè a procedere sin d'ora al trasferimento all'attuale Ministero dei trasporti di tutte le competenze del Ministero dei lavori pubblici in materia di costruzioni ferroviarie, circolazione, traffico e viabilità, dando così modo allo stesso Dicastero di assolvere funzioni di indirizzo e coordinamento su alcune materie di grande rilevanza nazionale come, ad esempio, quelle della difesa del suolo e dell'assetto del territorio ».

(0/280/2/8-tab. 9) MINGOZZI, CEBRELLI,
SGHERRI

Il Ministro accoglie quindi come raccomandazioni i seguenti ordini del giorno:

« La 8ª Commissione permanente del Senato,

a fronte della grave situazione economica che esige assoluto rigore nelle scelte operative,

impegna il Governo

a riferire al più presto alla Commissione lavori pubblici — e comunque prima di ogni concreta decisione in materia — sulla situazione nei settori delle infrastrutture stradali, con particolare riferimento al settore autostradale e al programma dell'ANAS, nel quadro della riaffermazione di una necessaria politica di qualificazione della spesa, anche nel settore specificatamente richiamato, da porre al servizio di una visione equilibrata dell'assetto territoriale nazionale e respingendo nuove pericolose distorsioni quali deriverebbero da una ripresa dei lavori nel settore autostradale ».

(0/280/3/8-tab. 9) MINGOZZI, CEBRELLI,
SGHERRI, OTTAVIANI

« L'8ª Commissione permanente del Senato,

valutata la drammatica situazione della Valle Padana per il pericolo della rottura degli argini del Po, il disastro di Trapani, le ricorrenti inondazioni di una vasta zona di Milano e il ripetersi di calamità che colpiscono numerose località del Paese;

constatato che tutto ciò è dovuto ad una colpevole e prolungata assenza di una politica organica di difesa del suolo;

considerato che la sistemazione idrogeologica del territorio è componente essenziale per una razionale utilizzazione delle risorse ai fini di un rinnovamento e di un rilancio delle strutture produttive del Paese;

impegna il Governo

a presentare con la massima urgenza al Parlamento un piano organico di sistemazione idrogeologica e difesa del suolo con relativi adeguati finanziamenti onde permettere alle regioni di approntare e realizzare con urgenza i necessari programmi operativi che scongiurino altri disastri con tragiche perdite di vite umane e di ricchezza nazionale ».

(0/280/4/8-tab. 9) MINGOZZI, CEBRELLI,
SGHERRI, OTTAVIANI

« L'8ª Commissione permanente del Senato,

in riferimento allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1977:

rilevato:

a) che la sola formulazione per competenza del bilancio non consente una corretta e realistica capacità di spesa del Ministero dei lavori pubblici;

b) che l'ampiezza ormai patologica dei residui passivi derivanti sia da impegni formali che, in misura ancora maggiore, da arretrati di competenza degli anni precedenti;

c) che la prassi delle variazioni di bilancio in corso di esercizio risulta spesso di tale entità e natura da modificare sostanzialmente le previsioni iniziali;

d) che la dinamica delle spese correnti deve tener conto del trasferimento di numerose funzioni agli enti locali territoriali;

e) che le spese in conto capitale risultano notevolmente irrigidite dalla presenza di una molto rilevante quota di annualità;

f) che alcuni sostanziali rilievi sono stati formulati già in sede di relazione della Corte dei conti,

invita il Governo

a porre in atto concrete iniziative per giungere ad una profonda modificazione nella struttura del bilancio che consenta al Parlamento e al paese di ottenere una visione continuamente aggiornata della situazione di cassa e dei reali flussi di spesa, ai fini di un efficace controllo del Parlamento e per fornire un quadro di certezze ai settori produttivi in modo tale da consentire l'avvio, a tutti i livelli, di una politica di programmazione degli interventi e della spesa pubblica che tenga conto della necessità di contenere e ridurre il processo inflazionistico in atto ».

(0/280/5/8-Tab. 9) MINGOZZI, CEBRELLI,
SGHERRI, OTTAVIANI

« La 8^a Commissione permanente del Senato,

atteso che i lavori relativi al trasferimento delle popolazioni di Gairo ed Osini, in provincia di Nuoro, connessi con le gravissime calamità naturali che oltre venticinque anni fa distrussero i due abitati non sono ancora conclusi e che il Governo non ha sino ad oggi dato pieno adempimento alle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1975, n. 480,

impegna il Governo

a delegare alla Regione sarda gli interventi relativi al trasferimento delle predette popolazioni, in esecuzione dell'articolo 3 del citato decreto del Presidente della Repubblica ed a trasferire alla stessa Regione sarda le somme residue stanziare con le leggi 10 gennaio 1952, n. 9 e 12 aprile 1973, n. 168 ».

(0/280/6/8-tab. 9) MELIS, CEBRELLI, PITRO-
NE, BAUSI, RUFINO

« La 8^a Commissione permanente del Senato,

rilevato come tra i problemi prioritari del paese si pongono sicuramente quelli del-

la sistemazione idraulica, della difesa del suolo e della difesa delle acque dagli inquinamenti;

considerata la carenza di idonei mezzi sulle poste ordinarie e straordinarie di bilancio nonostante che le calamità continuano ad abbattersi con impressionante ritmo in molte regioni italiane;

sottolineata la necessità di elaborare con la massima urgenza una organica politica del suolo,

impegna il Governo

a porre in essere, in costante collaborazione col Parlamento, gli strumenti anche legislativi necessari per la difesa del suolo rispetto alle calamità naturali e contro l'inquinamento delle acque ».

(0/280/7/8-tab. 9) BAUSI, GUSSO, SANTONASTASO, TONUTTI, AVELLONE

« La 8^a Commissione permanente del Senato,

richiamata la circostanza che entro il 31 dicembre 1976 devono essere presentati i progetti offerta dell'appalto concorso internazionale per gli interventi intesi ad assicurare l'equilibrio idrogeologico della laguna di Venezia e l'abbattimento delle acque alte nei centri storici di cui alla legge 16 aprile 1973, n. 171, sugli interventi per la salvaguardia di Venezia;

rilevato che detti progetti dovranno prevedere la realizzazione di un sistema di opere di regolazione delle alte maree basato sul restringimento fisso delle tre bocche portuali di collegamento con la laguna che possa essere successivamente integrato da parti manovrabili qualora si renda necessario addivenire alla chiusura totale delle bocche medesime;

constatato che, contrariamente a quanto richiesto dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto n. 75 dell'8 marzo 1974, da parte degli organi dello Stato o su loro incarico, non sono state effettuate esaurienti prove su modelli matematici e fisici nonché accertamenti, indagini e osservazioni sperimentali, allo scopo di avere conferma,

al di là di ogni ragionevole dubbio, della compatibilità della soluzione proposta con i complessi problemi del regime idraulico ed ecologico della laguna e della efficienza della soluzione medesima;

rilevato che negli ultimi anni e soprattutto negli ultimi mesi sono venuti manifestandosi dubbi e perplessità circa la proposta soluzione, che anzi stanno investendo anche ambienti che in passato hanno riposto fiducia sul restringimento fisso delle bocche portuali, preoccupazioni avvalorate dai risultati di recenti ricerche sperimentali sul trasporto e la dispersione degli inquinanti in laguna, di cui si sono fatti portavoce anche organi di stampa;

ritenuto che sia necessario procedere, prima della determinazione del progetto vincitore dell'appalto-concorso, ad un programma di prove, indagini e sperimentazioni da farsi a cura degli organi dello Stato o su loro incarico in modo da verificare la compatibilità del restringimento fisso delle bocche portuali con il regime idraulico ed ecologico della laguna cosicchè, solo dopo la eventuale conferma di tale compatibilità si possa portare a conclusione l'appalto-concorso,

invita il Governo:

a) a sospendere immediatamente, data la vicinanza del termine del 31 dicembre 1976, l'appalto-concorso e a dare immediato avvio ad un programma di prove, indagini, accertamenti e sperimentazioni per verificare la compatibilità del restringimento fisso delle bocche portuali con il regime idraulico ed ecologico della laguna di Venezia e solo dopo l'esito positivo di tale verifica procedere eventualmente ai successivi adempimenti dell'appalto-concorso;

b) ad affidare al Comitato tecnico scientifico istituito in base al secondo comma dell'articolo 8 della legge 16 aprile 1973, n. 171, il compito di formulare con precisione il programma delle predette prove.

(0/280/8/8-tab. 9) GUSSO, RUFINO, FEDERICI, MELIS, PITRONE

Il Ministro dichiara infine di accogliere il seguente ordine del giorno:

« L'8ª Commissione permanente del Senato,

atteso che sino ad oggi non si è ancora provveduto a dare esecuzione all'articolo 4, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1975, n. 480,

impegna il Governo

a porre a disposizione della Regione autonoma della Sardegna, in posizione di comando — ai sensi dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 — il Provveditore alle opere pubbliche e gli ingegneri-capo del Genio civile delle province sarde ».

(0/280/9/8-tab. 9)

MELIS, CEBRELLI

Infine la Commissione dà mandato al senatore Bausi di trasmettere alla 5ª Commissione un rapporto favorevole sullo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 » (281), approvato dalla Camera dei deputati (Parere alla 5ª Commissione).

Su proposta dell'estensore del parere, senatore Bausi, la Commissione decide di trasmettere alla Commissione bilancio un parere favorevole — per la parte di competenza — sul rendiconto generale per il 1975.

La seduta termina alle ore 14,15.

INDUSTRIA (10ª)

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976

*Presidenza del Presidente
de' Cocci*

Intervengono il Ministro del commercio con l'estero Ossola e il Sottosegretario di Stato alla stesso dicastero Galli.

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

IN SEDE CONSULTIVA

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 » (280), approvato dalla Camera dei deputati.

— Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero (Tabella 16);
(Seguito e conclusione dell'esame).

Dopo che il presidente de' Cocci ha rivolto cordiali parole di saluto al ministro per il commercio con l'estero Ossola, prende la parola il senatore Pollidoro. L'oratore osserva anzitutto che ogni possibile sviluppo delle esportazioni rischia di essere vanificato se non sarà definito un piano di risanamento economico che promuova adeguati investimenti. Rilevato che la predetta esigenza discende, fra l'altro, dalle mutate ragioni di scambio dei diversi prodotti sul mercato internazionale, il senatore Pollidoro — richiamandosi al rapporto GATT per gli anni 1975-1976 — fa quindi presente che nei confronti dei Paesi in via di sviluppo la politica degli aiuti economici ha registrato un sostanziale fallimento, anche perchè gli Stati Uniti tendono a subordinare gli aiuti economici all'accettazione, da parte dei Paesi suddetti, di alcuni inaccettabili vincoli.

Il senatore Pollidoro prosegue affermando che per un paese trasformatore di materie prime quale è l'Italia sussiste un preciso interesse a favorire un positivo riequilibrio economico tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo. In merito al mercato delle materie prime afferma che esso è dominato da alcuni grandi gruppi monopolistici: per tale motivo, nel caso dei prodotti energetici, è opportuno diversificare le fonti di approvvigionamento per evitare di soggiacere ad eventuali ricatti.

Rileva quindi che lo squilibrio dei nostri conti con l'estero non è determinato soltanto dall'importazione dei prodotti petroliferi, ma anche — ed in notevole misura — dall'importazione di prodotti agricolo-alimentari. Richiamandosi alle considerazioni svolte nella precedente seduta dal relatore Barbi in merito all'apporto che il settore ortofrutticolo fornisce all'esportazione, fa presente che l'accordo recentemente definito

tra la Comunità economica europea e lo Stato d'Israele creerà una situazione di particolare favore per il suddetto Stato il quale, per alcuni anni, esporterà i propri prodotti ortofrutticoli senza il pagamento di dazi doganali. Osservato che nell'ambito della Comunità economica europea l'Italia non deve limitarsi a svolgere il ruolo di un mercato destinato ad assorbire le eccedenze di prodotti alimentari nell'ambito comunitario, l'oratore sottolinea la necessità di addivenire ad una rapida definizione del piano agricolo alimentare per ridurre la nostra dipendenza dall'estero.

Il senatore Pollidoro fa quindi presente la necessità di attivare strumenti nuovi nel settore del credito e delle assicurazioni per le esportazioni. Passa quindi a parlare delle attività di promozione per le esportazioni sottolineando l'opportunità di individuare proficue forme di collaborazione tra il Ministero del commercio con l'estero e le Regioni, nonchè, in un ambito più generale, tra l'Italia ed alcuni Paesi europei.

In merito al nuovo ruolo che l'Istituto per il commercio con l'estero è chiamato a svolgere in relazione alle modificazioni intervenute nel sistema degli scambi commerciali, nonchè per fronteggiare le più pressanti necessità del momento, l'oratore sottolinea l'esigenza di realizzare la democratizzazione dell'Istituto anche avvalendosi degli apporti che possono venire dalle Regioni e dalle organizzazioni sindacali. Avviandosi alla conclusione afferma che occorre coordinare le diverse iniziative adottate dai pubblici poteri nonchè superare la frattura oggi esistente tra i programmi promozionali e l'articolazione produttiva del Paese.

Il senatore Talamona, richiamandosi alla legge relativa agli organismi associativi fra le piccole e medie imprese, lamenta che non sia ancora stato emanato il relativo regolamento di attuazione. Ricorda quindi che diverse parti politiche hanno chiesto un aumento degli stanziamenti previsti dalla legge medesima: a suo giudizio, tale integrazione potrebbe essere stabilita con il disegno di legge relativo alla riconversione industriale.

Passando a parlare delle attività di promozione all'estero, sottolinea la necessità di rivedere le funzioni e le strutture dell'ICE allo scopo di fornire un valido sostegno alle predette attività tenuto conto dei mutamenti intervenuti nel sistema degli scambi internazionali. A questo proposito rileva l'opportunità di mettere a disposizione degli operatori le strutture tecniche dell'Istituto. Dopo aver dichiarato che occorre assicurare una maggiore speditezza nelle procedure relative all'assicurazione dei rischi inerenti alla esportazione, al fine di non creare sfiducia negli operatori, conclude sottolineando il nesso esistente tra i problemi propri del commercio con l'estero e quelli relativi alla riconversione industriale: spetta infatti al Ministero per il commercio con l'estero individuare quei prodotti per i quali esiste un adeguato mercato.

Il senatore Gian Pietro Emilio Rossi esordisce affermando che l'individuazione di terapie idonee per la risoluzione dei problemi del commercio estero implica un esame della competitività delle nostre esportazioni. Rilevato che per conseguire la competitività sui mercati internazionali è necessario poter disporre di adeguati strumenti d'azione, lo oratore osserva che la presente crisi economica rende opportuna la ricerca di nuovi contatti commerciali non solo con i Paesi dell'Est europeo (verso i quali ci si era rivolti per il passato) ma anche verso i Paesi dell'estremo oriente.

Ricorda quindi che l'Italia è un Paese essenzialmente trasformatore di materie prime e che risulta utile incentrare l'attenzione su alcuni settori, ad esempio quello tessile, allo scopo di non perdere importanti quote di esportazione. In merito ai crediti per l'esportazione auspica una politica che operi nel senso di riunificare le diverse linee di intervento.

Per quanto concerne l'assicurazione dei crediti per l'esportazione afferma che sovente i piccoli esportatori, esposti alle variazioni del mercato, rinunciano a determinate iniziative poichè non riescono ad ottenere la copertura assicurativa del rischio connesso alle iniziative medesime. Conclude sottolineando l'opportunità che i pro-

blemi del commercio con l'estero trovino un adeguato spazio di dibattito anche nell'ambito dell'esame del disegno di legge sulla riconversione industriale.

Interviene quindi il senatore Bondi, il quale osserva anzitutto che l'altissimo livello cui è giunto l'indebitamento con l'estero rischia di porre in discussione l'autonomia e la sovranità nazionale, tanto più che nell'ambito comunitario si tende a condizionare gli aiuti economici all'adozione di determinate misure di politica economica nonchè a scelte più generali inerenti al quadro politico. Dopo aver fatto presente che anche per tale motivo il Gruppo comunista è interessato a promuovere un miglioramento dei conti con l'estero, l'oratore si sofferma su talune questioni relative allo squilibrio che le importazioni agricole-alimentari determinano sulla bilancia commerciale. A questo proposito ricorda che l'esportazione dei prodotti industriali non è stata sufficiente a compensare le suddette, rilevanti importazioni. A suo giudizio occorre una nuova politica agricola nonchè una rapida definizione del piano agricolo-alimentare; è necessario altresì impedire che il Paese costituisca il mercato su cui vengono riversate le eccedenze alimentari della Comunità economica europea, la quale non tiene adeguatamente conto delle nostre esigenze.

Passando a parlare del controllo che a suo giudizio sarebbe opportuno esercitare sulle importazioni, afferma che in tal modo sarebbe possibile eliminare i margini di guadagno connessi alla intermediazione. Sottolineata l'opportunità di far valere le nostre esigenze nelle organizzazioni internazionali di cui il Paese fa parte, l'oratore si sofferma sui nuovi rapporti che a suo giudizio, è opportuno instaurare con i Paesi emergenti. Tali Paesi, infatti, non debbono essere considerati ostili a causa delle vicende relative ai prezzi dei prodotti petroliferi; essi, piuttosto, sono i potenziali acquirenti dei nostri prodotti. In sostanza sarebbe opportuno perseguire una politica la quale attraverso congrui interventi per la creazione di istituti di ricerca e per lo sviluppo della formazione professionale contribuisse a ren-

dere autosufficienti i Paesi predetti. Conclude auspicando che il Governo fornisse un concreto aiuto a quelle imprese che intendono instaurare stabili rapporti con i Paesi indicati.

Il presidente de' Cocci, rilevato che nella presente situazione di crisi, la politica delle esportazioni costituisce un aspetto essenziale della politica economica generale del Paese, osserva che nel quadro del potenziamento delle esportazioni e del contenimento dei consumi occorrerebbe promuovere interventi concreti per regolare il livello dei prodotti alimentari importati.

In merito al disegno di legge relativo alla riconversione industriale auspica che si possano realizzare interventi in quei settori che maggiormente alimentano le esportazioni; auspica altresì che venga risolto il problema dei crediti per l'esportazione attraverso un aumento dei *plafonds* previsti, nonché quello dell'assicurazione alle esportazioni.

Dopo aver affermato che è necessario adoperarsi affinché la politica comunitaria risulti più conseguente per una più efficace tutela dei nostri interessi, auspica che la legge che regola gli organismi associativi tra le piccole e medie imprese trovi una sollecita attuazione per il sostegno che può dare alle esportazioni. Accenna quindi all'opportunità di estendere la presenza all'estero dell'ICE, nonché all'esigenza di rafforzare attraverso una congrua azione di coordinamento le rappresentanze commerciali all'estero.

Il presidente de' Cocci si sofferma quindi sull'azione che è possibile svolgere in particolari settori quale, ad esempio, quello calzaturiero. A questo proposito fa presente che la produzione italiana nel settore indicato risulta assai apprezzata all'estero ma che occorre affrontare l'agguerrita concorrenza dei Paesi emergenti nonché gli ostacoli di stampo protezionistico che taluni Paesi industrializzati frappongono allo scopo di contenere l'importazione dei nostri prodotti. Conclude auspicando che l'Italia continui a rispettare le regole del libero scambio resistendo a tentazioni di tipo autarchico.

Il senatore Catellani osserva anzitutto che le caratteristiche essenziali del commercio con l'estero hanno subito, nel tempo, profonde trasformazioni, tendendo ad annullarsi, tra i suoi scopi, quello di costituire una premessa a conquiste di natura politico-militare o soltanto economica ed affermandosi piuttosto tale tipo di commercio ad un'economia che vuol essere competitiva quale strumento riequilibratore fra le diverse economie. Dalle modificazioni strutturali emerge una visione dell'interscambio molto meno semplicistica di quella tradizionale e che richiede un elevato grado di capacità di indirizzo e di coordinamento. A suo giudizio l'inserimento in questa nuova condizione degli scambi internazionali costituisce per la nostra economia un problema vitale.

Ricordata la confusa e disorganica divisione di competenze tra i vari Ministeri (in un quadro decisionale policentrico che riduce notevolmente l'efficacia degli interventi), in forza della quale il Ministero del commercio con l'estero non può fare praticamente nulla senza chiedere il « concerto » o l'« intesa » con altre amministrazioni, sottolinea l'illogicità delle enucleazioni del commercio con l'estero dalla globalità del sistema economico: in tal modo il Ministero per il commercio con l'estero resta privo di collegamenti con il sistema produttivo ed è costretto a contrattare continuamente la sua attività promozionale con il Ministero degli esteri, difensore delle sue competenze anche in campo commerciale, e con il Ministero del tesoro che costituisce, per tutti, l'unico reale interlocutore. In tale situazione l'unica prospettiva che lasci supporre una ragionevole possibilità di coordinamento economico è costituita dalla creazione di un Ministero dell'economia, dotato di una globalità di competenze, che permetta una organica e coerente organicità d'azione.

Passando a parlare del finanziamento delle esportazioni, osserva che è necessario sottrarre la fissazione del *plafond* creditizio-assicurativo a criteri meramente statistici e di collegarla invece all'evoluzione della congiuntura interna e della dinamica dei mercati internazionali.

Dopo aver accennato alla necessità di operare un coordinamento fra i diversi livelli operativi in relazione allo sviluppo dell'attività promozionale, il senatore Catellani sottolinea l'esigenza di creare le condizioni attraverso le quali l'Istituto per il commercio con l'estero possa svolgere il più efficacemente possibile la propria azione: a tale scopo è necessario superare gli assilli di ordine finanziario sotto i quali l'Istituto ha finora operato, liberandolo altresì dalle pastoie burocratico-contabili che lo avvilluppano. Avviandosi alla conclusione, l'oratore sottolinea l'importanza dell'associazionismo fra le piccole e medie imprese: con tale strumento tali industrie potranno superare le difficoltà connesse con i limiti dimensionali in modo da non perdere le peculiari caratteristiche di dinamismo e di capacità innovativa che ne hanno fatto le protagoniste del nostro recente sviluppo.

Successivamente il senatore Girotti richiama l'attenzione del rappresentante del Governo sul tema degli oneri sociali per l'esportazione e su quello del commercio con l'estero che, a suo avviso, va riservato ai commercianti e non già ai funzionari, se si vogliono evitare intralci burocratici, strettoie amministrative e ritardi provocati da una mentalità talvolta mancante della rapidità operativa occorrente nel settore.

Il senatore Barbi, relatore alla Commissione sulla tabella, riassume i termini del dibattito, ribadendo l'esigenza di contenere le tendenze delle Regioni verso attività promozionali all'estero; a suo avviso, per converso, le Regioni appaiono particolarmente indicate a curare e potenziare le attività commerciali nella sede propria, la preparazione professionale e l'informazione agli operatori. Aggiunge che il collegamento tra l'ICE e le Regioni potrà fornire agli imprenditori notizie preziose per la loro attività.

In ordine alla democratizzazione dell'ICE, ritiene che essa debba passare, piuttosto che attraverso l'incremento del numero dei componenti del Consiglio di amministrazione, attraverso una migliore efficienza operativa.

Riaffermata l'urgenza di provvedimenti volti a disciplinare la materia del credito e dell'assicurazione alle esportazioni, l'ora-

tore conclude auspicando che l'ICE, in virtù di un'azione di rinnovamento della quale si avvertono i primi segni, possa finalmente svolgere un'organica attività a favore del commercio con l'estero.

Prende quindi la parola il ministro Ossola.

Forniti alla Commissione numerosi dati circa la bilancia globale dei pagamenti (2 miliardi di dollari di disavanzo nei primi dieci mesi del corrente anno) nonché sulla posizione a medio termine dell'Ufficio italiano cambi e sulla consistenza del deposito-previo di valuta sugli scambi, asserisce che dall'insieme degli elementi di giudizio in possesso del suo Dicastero emerge la constatazione che, in misura non trascurabile, i capitali vanno rientrando nel Paese.

Successivamente il Ministro, dopo aver riconosciuto che l'imposizione speciale sull'acquisto di valuta straniera ha avuto effetti non del tutto positivi, conferma che l'imposizione stessa deve avere carattere provvisorio, in attesa che maturi definitivamente il programma economico del Governo. Passando quindi a trattare della situazione della moneta, il rappresentante del Governo asserisce che essa, pur avendo registrato dal 1973 ad oggi un deprezzamento globale di circa il 35 per cento, non ha subito, in quest'ultimo periodo, apprezzabili cedimenti.

In tema di indebitamento con l'estero, il ministro Ossola avverte che esso ammonta attualmente a 13,9 miliardi di dollari per capitale ed a 3,4 miliardi di dollari per interessi; le riserve toccano i 2,3 miliardi di dollari, cui vanno aggiunti, ove il metallo venga calcolato al prezzo ufficiale, 3,5 miliardi di dollari in oro; al prezzo di mercato, invece, le riserve auree attingono gli 11 miliardi di dollari.

Il Ministro precisa poi che il nostro indebitamento comporterà oneri particolarmente pesanti nel 1978 (4 miliardi di dollari) e nel 1979 (2 miliardi di dollari). Il rappresentante del Governo quindi, esclusa la possibilità di ulteriori proroghe per la denuncia di attività all'estero, si sofferma sull'andamento del commercio estero: in proposito sottolinea che nei primi nove mesi del corrente anno le importazioni hanno raggiunto

i 25.500 miliardi di lire con un incremento del 44 per cento rispetto allo scorso anno, mentre le esportazioni hanno toccato i 21.700 miliardi, con un incremento del 33 per cento, per un disavanzo di 3.800 miliardi di lire a fronte dei 1.350 miliardi del 1975.

Informata successivamente la Commissione sull'andamento generale del commercio estero per il primo semestre 1976 (andamento che deve essere considerato sfavorevole), il rappresentante del Governo precisa che le relazioni economiche e commerciali con i Paesi in via di sviluppo e con quelli aventi minori disponibilità economiche vanno attraversando una fase difficile anche perchè tali Paesi richiedono ormai — oltre che una prima trasformazione dei prodotti — anche notevoli agevolazioni nei pagamenti, nonostante il loro indebitamento abbia raggiunto elevati livelli. Il nostro Paese, sia per le traversie interne, che richiedono immediati interventi, sia per la situazione debitoria verso l'estero, non può permettersi eccessive larghezze; i settori da tenere in particolare presenti sono pertanto, più che quello del credito, quelli dell'assistenza tecnica e dello stabilimento di rapporti personali e professionali suscettibili in futuro di incrementare l'intercambio.

Il ministro Ossola preannuncia quindi la presentazione alle Camere di un provvedimento sull'assicurazione e il credito alla esportazione; in proposito precisa che il disegno di legge, la cui elaborazione è pressochè ultimata, unificherà le fasi valutaria, assicurativa e del finanziamento agevolato in un unico centro decisionale; esso inoltre estenderà l'applicazione della garanzia a settori non ancora coperti, nonché alle operazioni a breve termine. Sarà comunque indispensabile fissare preventivamente un adeguato *plafond* assicurativo, stabilendo altresì la quantità di credito agevolato che s'intende concedere precisando la parte di risorse nazionali che si vuole destinare alla esportazione.

In materia di importazioni contingentate il Ministro ribadisce l'impegno e lo sforzo del Governo per avviare a soluzione il problema; in tema di promozione estera, si dichiara favorevole, attraverso opportune in-

tese con le Regioni, a porre in atto ogni accorgimento utile ad evitare sovrapposizione di compiti, confusione e sprechi; circa i consorzi all'esportazione, ribadisce la volontà di seguirli con la più vigile cura, perchè gli sviluppi della loro attività appaiono veramente promettenti; per quanto concerne lo ICE, sostiene che l'istituto va rivitalizzato soprattutto utilizzando meglio le rappresentanze interne ed avverte che anche in questa materia il suo Dicastero sta preparando uno schema di disegno di legge ispirato ad attribuire maggiore autonomia all'Ente, il cui consiglio di amministrazione, peraltro, dovrà rimanere un agile strumento operativo.

Successivamente il rappresentante del Governo si dichiara pienamente favorevole alla *banca dei dati* ed informa di avere effettuato interventi presso la Banca d'Italia per eliminare o almeno attenuare gli inconvenienti derivanti dal contingentamento del credito.

Infine il Ministro riferisce ampiamente sul suo recente viaggio in America, per il Seminario del fondo monetario internazionale; in complesso, i consiglieri economici del presidente Carter gli sono apparsi, oltrechè particolarmente sensibili ai problemi ed alle inquietudini europee e mondiali, anche informati a concezioni di ampio respiro.

Infine la Commissione — con l'astensione dei rappresentanti dei Gruppi del PCI e del PSI — conferisce al senatore Barbi mandato di trasmettere alla 5ª Commissione rapporto favorevole sulla tabella in titolo.

La seduta termina alle ore 13,40.

IGIENE E SANITÀ (12ª)

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976

*Presidenza del Presidente
OSSICINI*

Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Russo.

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

« **Somministrazione obbligatoria di immunoglobulina anti D nelle donne RH negative non immunizzate per la prevenzione della malattia emolitica del neonato da incompatibilità materno-fetale** » (79), d'iniziativa dei senatori Pittella ed altri.

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea nella seduta dell'11 agosto 1976).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Il senatore Del Nero, relatore alla Commissione, dopo aver brevemente tratteggiato le successive fasi dell'iter del disegno di legge, illustra il testo per esso elaborato dall'apposita Sottocommissione, testo consistente nella semplice statuizione della obbligatorietà della profilassi anti RH in tutto il territorio nazionale, demandando quindi alle legislazioni regionali l'attuazione di tale obbligatorietà. Il relatore passa quindi a considerare il parere nuovamente espresso dalla 1^a Commissione sulla base del testo come sopra rielaborato, sottolineando il consenso di massima manifestato in proposito, subordinato tuttavia ad una più precisa puntualizzazione dei limiti della competenza legislativa statale, al fine di rendere chiaro che la delega alle Regioni deve valere per l'attività legislativa regionale e non nel senso di una attuazione amministrativa della legge dello Stato.

Il senatore Del Nero propone quindi alla Commissione l'accoglimento del testo della Sottocommissione con la modifica indicata dalla 1^a Commissione.

Il senatore Pittella dichiara di consentire con la proposta del relatore, ai fini di una sollecita conclusione dell'iter del disegno di legge, che deve dare la sanzione legislativa statale ad un'attività sanitaria di prevenzione di cui il Paese ha grandemente bisogno.

Il relatore Del Nero, nel prendere atto con soddisfazione del favorevole atteggiamento della Commissione, esprime l'avviso che il Ministero della sanità debba impartire opportune disposizioni per una corretta ed uniforme applicazione della profilassi in questione nel territorio nazionale.

Il sottosegretario Russo dichiara che il Governo condivide le conclusioni raggiunte dalla Commissione e che il Ministero della sanità si farà carico di impartire mediante circolari quelle istruzioni tecniche per l'applicazione della legge che del resto la Commissione stessa aveva già compiutamente elaborato nelle precedenti sedute.

Il presidente Ossicini, nel rallegrarsi della positiva conclusione dell'esame del disegno di legge presso la Commissione sanità, esprime la fiducia che l'energica difesa delle competenze legislative regionali da parte della Sottocommissione pareri della 1^a Commissione, nella presente occasione, verrà estesa a tutti gli altri importanti problemi legislativi nei quali saranno in questione i diritti costituzionali delle Regioni.

La Commissione accoglie infine l'articolo unico in cui si concreta il disegno di legge — formulato sulla base delle proposte della Sottocommissione e delle indicazioni della 1^a Commissione — con il quale viene stabilita l'obbligatorietà della profilassi anti RH nel territorio nazionale e viene rimessa alle legislazioni regionali l'attuazione dell'obbligo stesso. Si dà mandato al relatore senatore Del Nero di riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge, sulla base del testo sopra accolto.

« **Provvedimenti urgenti per la stipulazione delle convenzioni uniche per il personale sanitario e per l'avvio della riforma sanitaria** » (202), d'iniziativa dei senatori Del Nero ed altri.

(Esame e rinvio).

Il relatore alla Commissione, senatore Baldi, premesso che il disegno di legge n. 202 rappresenta un'esigenza unanimemente sentita sia dagli utenti che dagli operatori sanitari, anche come punto di transizione tra la legge n. 386 del 1974 e l'entrata in funzione del servizio sanitario nazionale, sottolinea alcune valutazioni preliminari che a suo avviso devono presiedere all'istituzione del servizio sanitario nazionale e quindi alla elaborazione del presente disegno di legge. Afferma anzitutto l'esigenza di privilegiare la prevenzione rispetto alla diagnosi e alla cura, intendendo la prevenzione come rivolta all'uomo inserito nel suo ambiente di vita

e di lavoro, e quindi accentuando il rapporto fra il medico e la persona nella sua interezza psico-fisica, quel rapporto che è sceso oggi ad un piano consumistico ed alienante per entrambi le parti e che non costituisce più un filtro primario per il ricorso alla specialistica ed ai ricoveri.

A tal fine egli ritiene necessaria una migliore distribuzione dei medici nel territorio, tenuto conto che ampie zone, depresse socialmente ed economicamente, sono prive di basilari infrastrutture socio-sanitarie. Individua inoltre due punti fermi che devono presiedere all'attività legislativa nel settore: anzitutto la possibilità dell'utente di scegliere liberamente il medico, con conseguente fiducia nello stesso; e a tal fine ritiene necessario che il legislatore tenga sempre presente la situazione disagiata economicamente e socialmente di gran parte del territorio, alla quale non può essere posto rimedio dalla buona volontà delle comunità locali o dalla spontaneità dei singoli. In secondo luogo, la continuità operativa ed il costante aggiornamento dei medici nonché le esigenze umane di riposo dell'operatore sanitario, (il quale tuttavia dovrebbe essere sempre presente): a tal fine si richiede un miglioramento degli indirizzi terapeutici nonché misure idonee ad assicurare il riposo ordinario, festivo e notturno, ed in generale la continuità interpersonale degli operatori.

In tale problematica il relatore vede il disegno di legge n. 202 non quale semplice superamento di divieti e limiti posti dalla legge n. 386 ma come un provvedimento di avvio graduale della riforma sanitaria, almeno per quanto concerne la medicina di base. A tal fine occorre guardare al tempo stesso sia al trattamento economico dell'operatore sanitario sia alla qualificazione della sua attività, che deve essere finalizzata realmente al mantenimento dello stato di salute, liberandola dalla preoccupazione di soddisfare richieste strumentali dell'utente. Egli vede la soluzione di tale problema non nella quota capitaria pura e semplice ma in un temperamento fra la presenza nell'ambulatorio e la cura domiciliare, con una diretta corresponsabilizzazione dell'utente. La stes-

sa questione del numero ottimale degli assistiti a suo avviso va vista nell'ottica di *équipe*, tenendo altresì conto delle zone, a seconda degli indici di inurbamento, ed egli precisa che tali criteri presuppongono un coordinamento in sede provinciale e regionale tra enti mutualistici ed enti locali, soprattutto per la garanzia della residenza, della guardia medica e della medicina sociale.

Passando ad esaminare in particolare la prima parte del disegno di legge, concernente le convenzioni uniche, sottolinea l'obbligatorietà per tutti gli enti mutualistici dell'applicazione delle future convenzioni, nelle quali ravvisa un primo tentativo di livellamento delle prestazioni a tutti i mutuatati, in attesa della riforma sanitaria. Sottolinea inoltre l'attribuzione del potere contrattuale per la stipula delle convenzioni alle organizzazioni sindacali degli operatori, con conseguente restituzione degli ordini professionali alle loro precise funzioni di salvaguardia deontologica e disciplinare.

Circa la seconda parte del provvedimento, concernente il passaggio alle Regioni delle funzioni e del personale degli enti mutualistici, rileva l'assoluta necessità di migliorare i procedimenti per tale passaggio, modificando a tale fine alcune disposizioni della legge n. 386 del 1974, per ottenere uno snellimento delle procedure ed una maggiore unitarietà di intenti fra le istanze che devono promuoverle.

Per quanto concerne in particolare l'articolo 3, egli ritiene opportuni alcuni miglioramenti ed integrazioni, diretti a qualificare meglio il limite del numero massimo globale di assistiti per ciascun medico, tenendo conto delle caratteristiche degli utenti e della situazione socio-economica della zona; a prevedere elenchi unici anche per i compiti di guardia medica; a disciplinare le incompatibilità salvaguardando le prestazioni attualmente assicurate alle popolazioni residenti; a configurare più opportunamente le differenziazioni nei trattamenti economici, che dovrebbero essere ispirate al concetto del ciclo di fiducia. In considerazione delle modifiche ed integrazioni anzidette egli riterrebbe op-

portuna una riformulazione dell'intero articolo in due parti distinte, la prima di carattere socio-istituzionale, enunciante tutte le esigenze sopra indicate, la seconda contenente le disposizioni normative ed economiche per l'attuazione di tali esigenze. Dopo essersi soffermato su alcuni miglioramenti di dettaglio che potrebbero essere arrecati ad altri articoli, propone una norma finale che autorizzi le regioni, in accordo con gli enti locali e sentito il Comitato regionale di coordinamento, ad avviare gradualmente le strutture sanitarie ai compiti della medicina preventiva, utilizzando i medici generici, i pediatri e gli specialisti convenzionati con gli enti mutualistici.

Il relatore Baldi conclude rilevando l'urgente necessità di portare avanti rapidamente l'esame del disegno di legge n. 202, in quanto diversamente verrebbe ad incepparsi un servizio indispensabile per la comunità e per i singoli, e si aprirebbe la via ad una conflittualità assai preoccupante, esponendo le popolazioni indifese alla inoperatività del servizio.

Il senatore Merzario, ricollegandosi al vasto dibattito svoltosi al termine della VI legislatura sul problema odierno, dibattito approdato alla definizione in sede referente di alcuni articoli ed al conferimento al Governo dell'invito a riprendere le trattative per la stipula delle nuove convenzioni, dichiara di ritenere ormai chiarite ed esaurite le polemiche allora sorte fra le principali parti politiche, pur dovendo ancora oggi sottolineare le gravi inadempienze dell'Esecutivo nell'applicazione e nello sviluppo della legge n. 386, con conseguente prolungamento assai pregiudizievole del periodo di transizione verso la riforma. Il senatore Merzario dichiara di ritenere preliminare, rispetto al problema oggi in discussione, la quantificazione dei costi che deriveranno dalle future convenzioni, ed in tal senso ribadisce l'esigenza primaria affermata dall'onorevole Di Giulio a nome del Partito comunista al recente Congresso della Federazione italiana medici mutualistici, di una preventiva determinazione degli oneri derivanti dalle nuove convenzioni; al tempo stesso manifesta l'esigen-

za di garantire sollecitamente la libertà di contrattazione in sede sindacale per tutte le categorie mediche.

Considerando in dettaglio il testo del disegno di legge n. 202, che sostanzialmente riproduce quello a suo tempo accolto in sede referente — tranne che per quanto concerne l'integrazione relativa al problema dei medici ospedalieri (articolo 7) ed alcune modifiche all'articolo 11 — esprime su di esso un giudizio di segno positivo, riservandosi di proporre talune modifiche agli articoli 3 e 4, e in special modo all'articolo 7. Passando a considerare la seconda parte del disegno di legge, ravvisa l'opportunità che nel quadro generale delle esigenze di mobilità del personale sanitario, che la normativa in esame tende ad agevolare, si introduca, venendo incontro ad una specifica richiesta proveniente dagli Assessorati regionali alla sanità, una disposizione che consenta alle Regioni l'assorbimento nelle strutture sanitarie regionali del personale dipendente dalle case di cura private convenzionate che cessino la loro attività.

Il senatore Merzario propone infine la costituzione di una Sottocommissione per l'esame degli emendamenti al disegno di legge n. 202, soprattutto perchè in tale sede sarebbe possibile recepire il contributo della Commissione di esperti che a livello ministeriale ha già elaborato in parte gli schemi delle future convenzioni.

Il senatore Pittella, premesso che il disegno di legge in esame si richiama alle formulazioni a suo avviso più organiche presentate dal Gruppo socialista e da quello democratico cristiano nella precedente legislatura, dichiara di ritenere peggiorativo il disegno di legge n. 202, in particolare rispetto a quello a suo tempo presentato dal suo Gruppo, e di poter accettare incondizionatamente, di tale articolato, soltanto la pura e semplice abrogazione della esclusione della contrattualità sindacale di cui all'articolo 8 della legge n. 386. In particolare il senatore Pittella ritiene eccessivamente dettagliata la precisazione del contenuto delle future convenzioni fatta all'articolo 3, che a suo avviso invaderebbe con ciò la competenza delle future controparti regionali e sindacali. Te-

me inoltre che possa prodursi disparità di trattamento a danno degli operatori della psichiatria, in base alle modalità previste dall'articolo 9 per il passaggio del personale delle mutue alle Regioni, e ravvisa infine una insufficiente rappresentanza delle Regioni nel comitato centrale previsto dall'articolo 11, che restringe a sole sei unità tale rappresentanza, rispetto alla più ampia statuzione contenuta nel testo accolto in sede referente al termine della VI legislatura.

Il senatore Del Nero, dopo aver ringraziato il senatore Merzario per l'equilibrio e la serenità manifestati nel suo intervento, dichiara che il disegno di legge da lui presentato intende attenersi sostanzialmente ai risultati conseguiti nella VI legislatura, riproducendo il testo allora accolto in sede referente. Il disegno di legge vuole quindi restituire innanzitutto la libertà contrattuale alle categorie mediche, compiendo con ciò un atto doveroso soprattutto sotto lo aspetto costituzionale; facilitare ed avviare l'organizzazione concreta del servizio sanitario nazionale mettendo ordine nelle rilevanti disparità normative ed economiche sussistenti nel sistema mutualistico e stabilendo a tal fine il principio basilare della partecipazione diretta delle regioni alle future contrattazioni (diversamente dalla semplice consultazione delle regioni stesse, prevista nelle primitive formulazioni dell'articolo nella precedente legislatura); stabilire infine dettagli sufficientemente precisi per il contenuto delle future convenzioni, per evitare il rinascere virtuale della molteplicità delle convenzioni sotto l'apparenza di testi unitari troppo generici, e comunque seguendo come criterio-base per tali dettagli le disposizioni del testo per la riforma sanitaria già accolto in sede referente alla Camera nella VI legislatura.

Il senatore Del Nero passa quindi a considerare il grave problema dei costi dell'assistenza mutualistica, che a suo avviso deve essere affrontato decidendo pregiudizialmente quali obiettivi si vogliono perseguire, circa il livello reale dell'assistenza sanitaria da dare alla popolazione. Volendo limitarsi a mantenere il livello attuale delle prestazioni, ne consegue una gradualità del livellamento

verso l'alto delle tariffe delle mutue oggi meno elevate, tenendo conto che tali tariffe sono la contropartita di prestazioni sotto vari aspetti più limitate. Sottolineando quindi che l'introduzione immediata di maggiori prestazioni sanitarie complessive da parte del sistema aumenterebbe in grande misura i costi, osserva come, d'altra parte, la portata finanziaria delle future convenzioni non dipenda direttamente dal presente disegno di legge ma sia rimessa necessariamente alle trattative che il Governo e le Regioni condurranno con le categorie interessate. In tale sede, sottolinea il senatore Del Nero, il principio seguito dal governo Andreotti — nell'attuale grave situazione economica — di un generale contenimento dei redditi relativamente elevati dovrà essere applicato anche alle categorie mediche, fra le quali si notano talvolta redditi assai elevati e tenendo conto che fra i medici stessi prevale oggi una spinta verso una più giusta distribuzione all'interno della categoria dei mezzi finanziari di cui dispone la comunità.

Riferendosi infine ai compiti attribuiti agli ordini professionali dall'articolo 6, compiti che non comprendono più la rappresentanza sindacale delle categorie, il senatore Del Nero ribadisce fermamente la necessità che nella valutazione deontologica dei comportamenti degli iscritti debba rientrare l'accertamento delle violazioni delle future convenzioni. Conclude accogliendo favorevolmente la proposta del senatore Merzario per la costituzione di una Sottocommissione nell'ambito della quale possano essere ascoltate le parti interessate alle future convenzioni.

Il senatore Pinto dichiara anzitutto di consentire con le altre parti politiche sull'abrogazione del divieto di libera contrattazione stabilito dall'articolo 8 della legge n. 386, pur manifestando al riguardo il timore che possano derivarne notevoli aumenti dei costi dell'assistenza mutualistica, e ravvisando quindi la necessità di una preventiva precisazione dell'entità della maggiore spesa. Riferendosi alle incompatibilità stabilite per il rapporto convenzionale dall'articolo 3 del disegno di legge n. 202, il senatore Pinto dichiara di ritenere pericolosi i divieti in

questione, che inciderebbero gravemente sulla natura della professione del medico, tendendo a fare di esso un impiegato, nonché sul diritto dell'utente di scegliere liberamente il sanitario: con tali misure si colpirebbero, a suo avviso, due cardini essenziali della tutela della salute nel nostro Paese. Egli ravvisa quindi l'opportunità che ci si limiti a stabilire precise durate delle prestazioni di lavoro dei sanitari convenzionati ed una limitazione inderogabile del numero degli assistiti, estendendo al tempo stesso una sostanziale libertà professionale anche ai medici ospedalieri.

Il senatore Rampa, premesso che la riforma sanitaria è praticamente già in corso di attuazione, sulla base della legge n. 386 e dei successivi provvedimenti, e che però purtroppo tale attuazione è necessariamente ancora disorganica e poco coordinata, dà atto al ministro Dal Falco degli sforzi che va compiendo affinché venga rispettato il termine del 30 giugno 1977 per l'estinzione degli enti mutualistici, approntando con la massima urgenza la riforma sanitaria, che dovrà provvedere, in tempo per quella scadenza, al trasferimento delle funzioni e dei mezzi alle Regioni. D'altra parte, prosegue il senatore Rampa, il disegno di legge oggi in esame si muove nella stessa prospettiva, in quanto tende alla normalizzazione di una situazione finanziariamente, socialmente ed anche moralmente assai trascurata, normalizzazione senza la quale non si potrà concretamente istituire il servizio sanitario nazionale. Lamenta quindi il mancato completamento dell'*iter* dei corrispondenti disegni di legge nella passata legislatura, con il conseguente deterioramento dell'assistenza mutualistica sotto l'aspetto del consumismo farmaceutico e degli sperperi nel settore del lavoro (con particolare riguardo all'integrazione delle giornate di malattia ed anche al fenomeno dell'assenteismo), inconvenienti tutti causati dagli atteggiamenti di resistenza dei medici contro il persistente divieto di libera contrattazione sindacale. In tale situazione egli rivolge un appello al Governo affinché voglia coordinare meglio l'azione delle diverse amministrazioni, eliminando quei contrasti fra i tre Ministeri interessati

che hanno assai ostacolato i lavori legislativi nella passata legislatura.

Circa il problema della psichiatria, osserva come la mancata menzione di tale settore nel disegno di legge, e particolarmente in relazione ai trasferimenti di funzioni e personale alle Regioni, sia dovuta all'intenzione del Governo di provvedere a tali necessità in sede di riforma sanitaria o comunque contestualmente ad essa.

Il senatore Rampa dichiara di consentire con la costituzione di una apposita Sottocommissione, purchè ciò non porti ritardo all'*iter* di un disegno di legge che deve provvedere con la massima sollecitudine — sulla base della seconda parte dell'articolato — al difficile passaggio del personale delle mutue alle Regioni, mediante una migliore definizione dei Comitati di coordinamento regionali e di quello centrale. Conclude sottolineando le gravi conseguenze che avrebbe un tale ritardo per quanto concerne il rispetto del termine del 30 giugno 1977 per l'estinzione delle mutue.

Il senatore Costa, dopo aver ringraziato il senatore Baldi per aver difeso, nella sua relazione, la dignità e i giusti diritti della classe medica, sottolinea la necessità di riparare rapidamente, con il presente disegno di legge, all'errore compiuto con la legge n. 386 del 1974, quando venne bloccata la libera contrattazione sindacale per i medici nell'illusione di una rapida approvazione della riforma sanitaria. Al tempo stesso egli ravvisa la necessità di una precisa quantificazione dei futuri costi dell'assistenza mutualistica — anche mediante dati di valutazione che dovrebbero essere forniti dall'amministrazione del Tesoro — pur nella consapevolezza che un aumento dei costi sia inevitabile, anche perchè in molte zone del Paese le prestazioni fornite dai medici di talune mutue, come ad esempio quelle dei coltivatori diretti — non sono obiettivamente compensate da adeguate remunerazioni. Per quanto concerne il problema delle incompatibilità, si pronuncia in favore di una normativa non eccessivamente dettagliata, al fine di lasciar sussistere la necessaria libertà professionale nei piccoli centri, nei quali i pochi medici disponibili devono co-

primo tutte le esigenze. Riferendosi alla sollecitazione del senatore Merzario circa i trasferimenti di personale delle cliniche private alle strutture regionali, esprime il proprio avviso contrario, in quanto a suo parere ciò potrebbe incidere negativamente sul convenzionamento delle cliniche ed inoltre poichè, per equità, analoghe misure dovrebbero essere estese a tutti i settori dell'apparato produttivo attualmente in crisi. Conclude associandosi alle considerazioni del senatore Rampa circa l'inopportunità della costituzione della Sottocommissione, qualora questa debba rallentare l'iter di un provvedimento che deve affrontare in tempo utile le esigenze poste anticipatamente alla scadenza del 30 giugno 1977.

Il senatore Ciacci ribadisce la piena disponibilità del Gruppo comunista per una rapida elaborazione e approvazione del disegno di legge ed afferma al tempo stesso l'esigenza di una piena chiarezza su tutti i problemi coinvolti dal testo in esame. In particolare, per quanto concerne il problema dei costi delle future convenzioni, rileva la gravità delle previsioni che possono essere fatte, in quanto non ci si deve nascondere che l'obiettivo essenzialmente perseguito dalle categorie mediche — attraverso il ripristino della libertà contrattuale — è un sostanziale aumento delle loro remunerazioni. Riafferma quindi la necessità pregiudiziale di quantificare la futura spesa, per procedere poi ad una statuizione responsabile, nella quale si dovrà tener conto della gravità del momento che il Paese sta attraversando, un momento in cui tutte le categorie affrontano sacrifici: certamente anche i medici, aggiunge l'oratore, non vorranno sottrarsi a tale necessità.

Il senatore Ciacci conclude ribadendo la necessità di provvedere alle convenzioni uniche stabilite dal provvedimento in esame, le quali costituiscono, con le incompatibilità in esse previste e tenendo conto della volontà dei medici stessi di contribuire alla moralizzazione del settore, un passo avanti verso la riforma sanitaria.

Il senatore Sparano, sottolineando la necessità di considerare i problemi coinvolti dal disegno di legge n. 202 anche sotto l'angolo visuale degli utenti del servizio sani-

tario, rileva la non corrispondenza dell'effettiva situazione sanitaria della popolazione alle elevate cifre nazionali della spesa sanitaria, in conseguenza degli enormi sprechi di ogni genere. Afferma quindi l'esigenza di chiedere alla classe medica, parallelamente al costoso sblocco della libertà contrattuale, un riequilibrio distributivo della spesa sanitaria globale ed una riqualificazione delle loro prestazioni, che valga a migliorare la situazione sanitaria dei lavoratori.

Il senatore Rapposelli afferma l'esigenza di favorire il principio della mobilità del personale sanitario, in particolare nel senso richiesto dalle amministrazioni sanitarie delle regioni. A tale riguardo egli sottolinea la giusta tendenza ad incrementare la mobilità, in generale, in tutti i settori dell'apparato produttivo, nel quadro della auspicata riconversione industriale.

Il sottosegretario Russo invita anzitutto a considerare la serietà dell'impegno del Governo nel portare avanti la riforma sanitaria, avvertendo come gli inevitabili ritardi intervenuti di recente siano in relazione con il difficile momento attraversato dal Paese, che impone un'attenta valutazione di tutti i riflessi finanziari della riforma stessa. A tale riguardo precisa che anche nell'esame del disegno di legge n. 202 il problema dei costi deve essere considerato in tutti i suoi aspetti e riflessi, ricollegandolo ad una migliore redistribuzione delle risorse fra le strutture sanitarie, oggi non sempre razionalmente utilizzate. Riguardo al problema della psichiatria, sollevato dal senatore Rampa e dal senatore Pittella, assicura che esso verrà affrontato nel testo, che è in fase di approntamento, per la riforma sanitaria. Circa le incompatibilità per i medici in sede di rapporto convenzionale, il Sottosegretario non ravvisa una seria difficoltà nell'evitare gli inconvenienti prospettati dal senatore Pinto, osservando che una programmazione — senza rigidi margini — della libertà dell'esercizio della professione è oggi accettata praticamente da tutte le categorie. In relazione al problema della mobilità del personale sanitario, ritiene che il trasferimento del personale delle cliniche private debba essere preso nella dovuta considerazione, pur nell'ambito del preminente

problema costituito dal trasferimento del personale mutualistico.

Il sottosegretario Russo conclude accogliendo a nome del Governo l'invito rivolto dal senatore Rampa per una maggiore omogeneità, rispetto alla passata legislatura, nelle linee direttive seguite, sia in tema di riforma sanitaria che in particolare per il presente disegno di legge, dai diversi Ministeri interessati; e sollecitando al tempo stesso una rapida trattazione da parte della Commissione del disegno di legge in esame.

Il presidente Ossicini, riferendosi ad un suggerimento del senatore Rampa per l'assegnazione di un termine di tempo ai lavori della costituenda Sottocommissione, dichiara che in ogni caso prima delle ferie natalizie la Commissione dovrà riservare una seduta all'esame del disegno di legge n. 202, e ciò anche nel caso in cui la Sottocommissione non avesse nel frattempo completato i propri lavori.

Si procede quindi alla costituzione della Sottocommissione per l'esame del disegno di legge n. 202. Sono chiamati a farne parte i senatori Baldi, Del Nero, Cravero, Merzario, Ciacci, Pittella, Giudice, Pinto, Pecorino e Roccamonte. Il seguito dell'esame è quindi rinviato ad altra seduta.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la conclusione dell'esame dello stato di previsione del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario 1977 avverrà mercoledì prossimo 1° dicembre, con la partecipazione del Ministro della sanità, il quale nella seduta di domani interverrà brevemente all'inizio dei lavori.

La seduta termina alle ore 12,30.

GIUNTA

per gli affari delle Comunità europee

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Presidente
SCELBA

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

COSTITUZIONE DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER I PARERI

Il presidente Scelba, allo scopo di snellire il lavoro della Giunta propone la costituzione della Sottocommissione per i pareri composta di tre senatori e presieduta dallo stesso presidente Scelba o, in caso di impedimento, dal Vice Presidente della Giunta, senatore Treu. Della Sottocommissione faranno parte inoltre il senatore De Sabbata e il senatore Dalle Mura, con la possibilità di essere sostituiti, nel caso in cui non possano partecipare ai lavori della Sottocommissione, da un senatore del rispettivo Gruppo. Naturalmente, essendo la competenza consultiva una delle competenze più importanti della Giunta, i disegni di legge di maggior rilievo verranno discussi presso la Giunta stessa.

La Giunta consente.

IN SEDE CONSULTIVA

« Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (282).
(Parere alla 9ª Commissione).

Il presidente Scelba, estensore del parere sul disegno di legge, pur senza entrare nel merito del provvedimento, la cui competenza primaria spetta alla Commissione agricoltura, ricorda che, in base alla normativa comunitaria — come già enunciato nel parere espresso sul disegno di legge n. 119, relativo ad interventi urgenti a favore della vitivinicoltura — l'AIMA deve restare l'unico organismo di intervento. A questo proposito il presidente Scelba esprime la propria perplessità di fronte alla possibilità di frantumare eccessivamente le competenze dell'AIMA, in base all'articolo 15 del provvedimento, attraverso un vero e proprio subappalto delle funzioni dell'AIMA stessa nei confronti delle cooperative, dei consorzi e degli altri operatori. Nel ricordare, peraltro, i precedenti ritardi dell'AIMA nell'esplicazione dei compiti previsti dalle norme comunitarie, ritardi che hanno causato in passato proteste dei nostri agricoltori e critiche da parte delle Istituzioni comunitarie, auspica che la ri-

strutturazione dell'organismo sia attuata in modo da venire incontro sia alle aspettative dei nostri agricoltori che della Comunità.

Prende la parola il senatore Giuseppe Vitale, il quale sottolinea come l'AIMA sia un organo pubblico non strutturato per operare direttamente, ma per servirsi, per il compimento delle operazioni ad esso affidate, di assuntori, quali le cooperative, i consorzi ed altri operatori. L'oratore sottolinea come i maggiori inconvenienti siano sorti in passato per l'attività, svolta in condizioni di quasi assoluto monopolio da parte della Federazione italiana consorzi agrari ed è proprio per ovviare a simili inconvenienti e per il rispetto della normativa comunitaria che vieta le pratiche monopolistiche e tutela la libertà della concorrenza, che l'articolo 15 del provvedimento prevede la stipulazione di convenzioni tra l'AIMA e gli assuntori iscritti nell'apposito Albo. In proposito chiede un rapporto organico, meglio definito ed articolato tra l'AIMA e gli assuntori indicati nel disegno di legge, in modo da stabilire collegamenti con enti che non abbiano fini di lucro pubblico o privato, al fine di controllare le tendenze monopolistiche della Federconsorzi e di stabilire rapporti molteplici secondo le caratteristiche delle varie Regioni. L'oratore chiede, a nome del proprio Gruppo, che le richieste sopra avanzate vengano inserite nel parere affermando che, a suo avviso, tali richieste rispondono allo spirito e alla lettera del Trattato di Roma.

Prende la parola il senatore Pecoraro, il quale, al fine di assicurare un effettivo riordinamento dell'AIMA e un'efficace azione da parte degli assuntori che esplicheranno azioni concrete, chiede che il regolamento di attuazione della legge possa essere portato a conoscenza del Parlamento, onde ottenere, se possibile, un controllo sulla attività amministrativa del Governo in un campo tanto delicato e di tale interesse per la tutela dei nostri agricoltori e per la prevenzione di azioni monopolistiche nel settore. L'oratore sottolinea inoltre come il controllo di posizioni monopolistiche e un

efficace funzionamento dell'AIMA abbiano importanti risvolti in campo comunitario, e come perciò sarà necessario seguire attentamente, sia il momento legislativo che quello dell'attuazione della legge, da parte della Giunta stessa.

Il presidente Scelba, nel replicare agli intervenuti, ribadisce come il decentramento è, a suo avviso, assicurato, perfino in modo eccessivo, sia attraverso l'intervento delle Regioni che per mezzo delle convenzioni che l'AIMA è chiamata a concludere con i propri assuntori, pubblici e privati. Il problema da risolvere, problema per il quale la Comunità ha avanzato in precedenza critiche nei confronti dell'organo italiano di intervento nel mercato agricolo, consiste nell'assicurare la tempestività degli aiuti che l'AIMA deve erogare. Per quanto concerne la proposta avanzata dal senatore Pecoraro, ritiene che, in base all'articolo 46, secondo comma, del regolamento, la Giunta possa chiedere al Governo, dopo l'approvazione del disegno di legge, di riferire in merito all'elaborazione del regolamento esecutivo, onde essere certi che l'Italia possa ottemperare ai propri impegni in campo comunitario e ricorda come, proprio nel ritardo nell'emanazione dei regolamenti esecutivi risiede uno degli ostacoli più gravi ad un efficace funzionamento dell'Amministrazione dello Stato. Il Presidente ricorda che i regolamenti vengono emanati dal Consiglio dei Ministri, sentito il parere del Consiglio di Stato, essendo Atti del potere esecutivo, ma ritiene che il Parlamento possa esercitare un controllo attraverso informazioni e chiarimenti, richiesti dalle Commissioni al Governo, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento.

Il Presidente dà assicurazione al senatore Giuseppe Vitale di inserire le sue osservazioni, presentate a nome del Gruppo comunista, nel parere che verrà inviato alla Commissione competente.

La Giunta esprime quindi parere favorevole al disegno di legge nel testo proposto dal presidente Scelba.

SUI LAVORI DELLA GIUNTA

Il Presidente comunica che la Giunta terrà una seduta mercoledì 7 dicembre per discutere, in base all'articolo 142, primo e secondo comma del Regolamento, il rapporto Tindemans che è all'ordine del giorno del prossimo Consiglio Europeo, previsto per la fine di novembre. Il presidente Scelba auspica che al dibattito sul rapporto Tindemans, che investe la competenza della maggior parte dei dicasteri e che forma oggetto di particolare esame da parte del Consiglio Europeo, possa presenziare lo stesso Presidente del Consiglio.

La seduta termina alle ore 10,40.

GIUSTIZIA (2ª)**Sottocommissione per i pareri**

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Carolis, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) parere favorevole sui disegni di legge:

« Commissione d'inchiesta parlamentare sulle forniture militari » (208), d'iniziativa dei senatori Nencioni ed altri (*alla 4ª Commissione*);

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, riguardante il decentramento di servizi del Ministero dell'agricoltura e foreste » (254), d'iniziativa dei senatori Miroglio e Baldi (*alla 9ª Commissione*);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione » (318), approvato dalla Camera dei deputati (*all'Assemblea*);

b) parere contrario sul disegno di legge:

« Disciplina dei livelli dei bacini interessati o formati da grandi derivazioni per la produzione di energia » (96), d'iniziativa dei senatori Minnocci e Lepre (*alla 10ª Commissione*).

INDUSTRIA (10ª)**Sottocommissione per i pareri**

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Forma, ha adottato le seguenti deliberazioni:

parere favorevole sui disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione » (318), approvato dalla Camera dei deputati (*all'Assemblea*);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società » (319), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 6ª Commissione*).

LAVORO (11ª)**Sottocommissione per i pareri**

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Manente Comunale, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) parere favorevole sui disegni di legge:

« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per l'accertamento delle

responsabilità sul disastro causato dalla nube tossica in provincia di Milano » (94), d'iniziativa dei senatori Luzzato Carpi ed altri (alle Commissioni riunite 10^a e 12^a);

« Provvedimenti urgenti per la stipulazione delle convenzioni uniche per il personale sanitario e per l'avvio della riforma sanitaria » (202), d'iniziativa dei senatori Del Nero ed altri (alla 12^a Commissione);

« Inchiesta parlamentare sugli incidenti verificatisi negli stabilimenti ICMESA di Seveso (Milano) e ANIC di Manfredonia (Foggia), sullo stato di inquinamento esistente nella zona industriale di Priolo-Melilli (Siracusa) e sulle attività industriali comportanti l'impiego e la produzione di materiali, procedimenti o strumenti pericolosi o inquinanti » (220), d'iniziativa dei senatori Merzario ed altri (alle Commissioni riunite 10^a e 12^a);

« Valutazione dei servizi e periodi ai fini dell'indennità di buonuscita da corrispondere a carico dell'Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato (OPA FS) in favore dei propri iscritti » (261) (alla 8^a Commissione);

b) *parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge:*

« Norme per la tutela dell'uguaglianza tra i sessi e istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sulla condizione femminile in Italia » (4), d'iniziativa del senatore Romagnoli Carettoni Tullia (alla 2^a Commissione).

ERRATA CORRIGE

Nelle « Sedute delle Commissioni » del 23 novembre 1976 — seduta della 7^a Commissione permanente (Istruzione) — a pagina 33, prima colonna, nelle righe settima e ottava, anziché: « Sottosegretario di Stato per

il turismo e lo spettacolo », si legga: « Ministro del turismo e dello spettacolo ».

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Commissioni riunite

6^a (Finanze e tesoro)

e

11^a (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

Giovedì 25 novembre 1976, ore 9,30

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1976, n. 699, recante disposizioni sulla corresponsione degli aumenti retributivi dipendenti da variazioni del costo della vita (226).

4^a Commissione permanente

(Difesa)

Giovedì 25 novembre 1976, ore 16

In sede consultiva

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280) (Approvato dalla Camera dei deputati).

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tab. n. 12).

II. Esame del disegno di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanzia-

rio 1975 (281) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10ª Commissione permanente
(Industria, commercio, turismo)

Giovedì 25 novembre 1976, ore 16,30

In sede consultiva

I. Seguìto dell'esame del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Tab. n. 14).

II. Esame del disegno di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (281) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12ª Commissione permanente

(Igiene e sanità)

Giovedì 25 novembre 1976, ore 15

In sede consultiva

Seguìto dell'esame del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tab. n. 19).

**Commissione parlamentare
per le questioni regionali**

(*Presso la Camera dei deputati*)

Giovedì 25 novembre 1976, ore 16

**Commissione parlamentare di inchiesta
sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli
dei trattamenti retributivi e normativi**

Giovedì 25 novembre 1976, ore 10

**Commissione parlamentare per il controllo
sugli interventi nel Mezzogiorno**

(*Presso la Camera dei deputati*)

Giovedì 25 novembre 1976, ore 16,30

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 23,30